



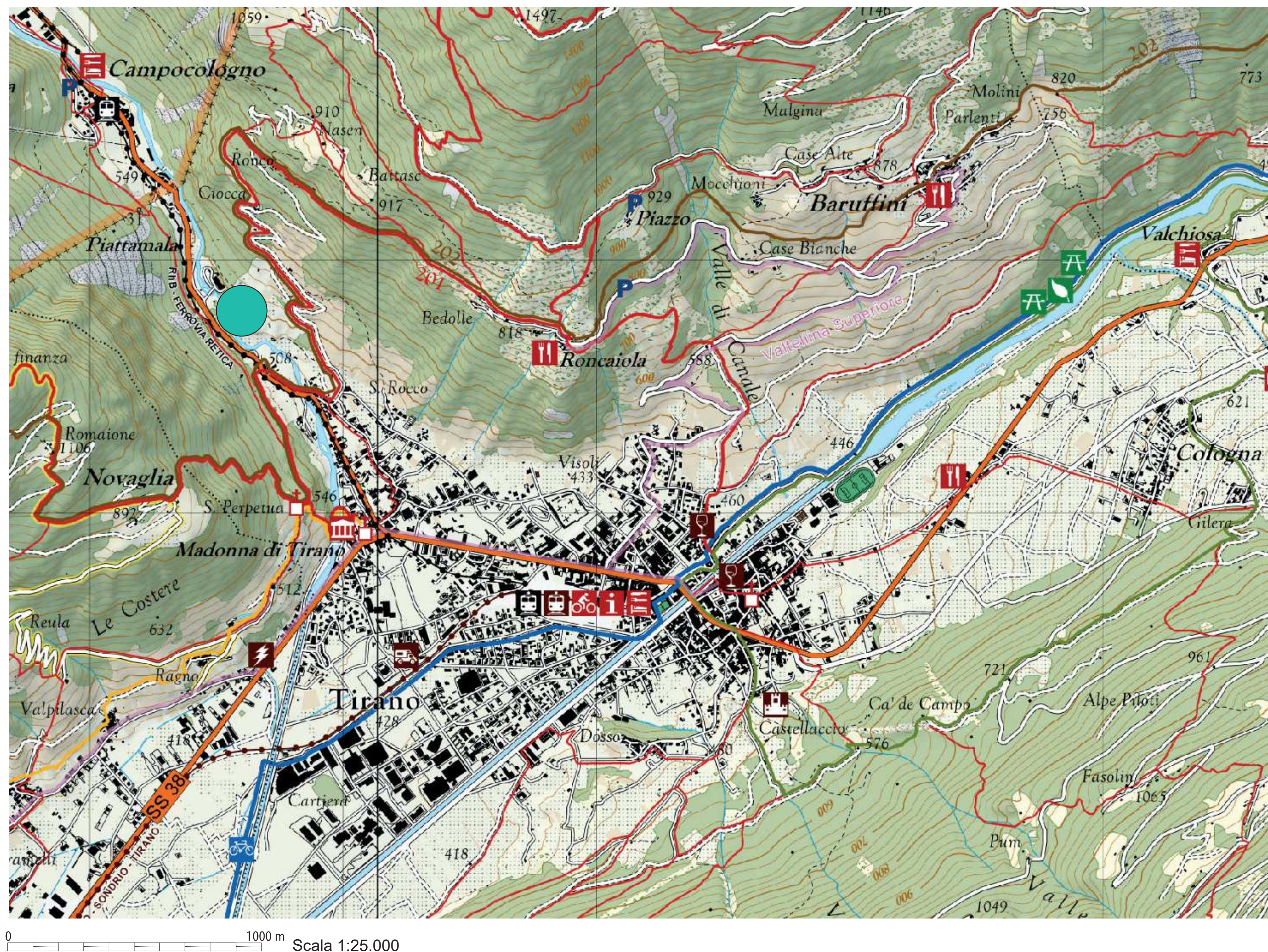
Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

L'area di Piattamala da Tirano al confine



Comunità Montana
Valtellina di Tirano

Fondazione
CARIPLO



ASPETTI NATURALISTICI

La zona è attraversata in direzione longitudinale dal torrente Poschiavino, il quale si unisce poco più a valle al fiume Adda. Il luogo è caratterizzato dalla presenza dei terrazzamenti tipici di tutta la Valtellina, che occupano ogni angolo della montagna, anche dove la pendenza del terreno si fa importante. In quest'area tale antropizzazione risale ai secoli XII e XIII, quando i conversi degli xenodochi di S. Perpetua e S. Remigio costruirono i primi terrazzamenti.

Entrambi i versanti sono stati terrazzati a scopo di coltivazione: come aspetto peculiare spiccano le muracche, accumuli di pietre disposte lungo le linee di massima pendenza del versante, che permettono di proteggere dal vento le coltivazioni ed assorbono il calore solare. Su molte di esse in passato venivano piantate le viti. In questo modo anche un'area come questa, che a causa della sua collocazione geografica e per la forma stretta della valle non è particolarmente esposta al sole, ha potuto comunque essere intensamente coltivata.

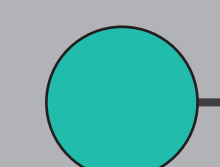


Crotti di Piattamala

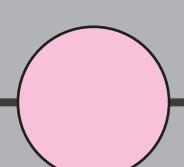


Chiesa di Santa Perpetua vista dall'alto

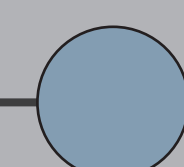
Primo percorso: I TERRAZZAMENTI



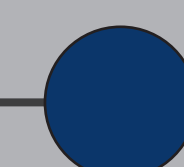
Tirano



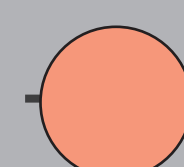
Villa di Tirano



Bianzone



Teglio



Aprica

ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Fin dall'epoca preistorica la zona è stata interessata dalla presenza dell'uomo. Il luogo era punto strategico per il passaggio tra la Valtellina e la Val Poschiavo, come testimoniato dal ritrovamento dei "pugnali di Piattamala" risalenti al XVII sec. a.C.. Verso l'inizio del medioevo, venne edificato, per ordine della famiglia De Capitanei, il castello omonimo, che fu poi ampliato e fortificato da Ludovico il Moro nel XV secolo. Oggi quel che rimane di esso è costituito dalla "torre di Piattamala", inglobata nella dogana della guardia di finanza a sua volta costruita sulle rovine del bastione principale. Un po' più a valle, sulla sponda sinistra del Poschiavino, è presente anche un grande edificio di forma particolare attualmente denominato "Castello di Piattamala". Esso era in realtà una vecchia centrale idroelettrica che in passato è stata adibita a grand hotel, ma che attualmente risulta abbandonata.

La chiesa di S. Rocco, a pianta ottagonale, ha una storia insolita. Si racconta infatti che "Il Medeghino" il condottiero comasco Giangiaco Medici, volesse realizzare una fortezza avanzata verso la Val Poschiavina per conquistare la Valtellina. Per ottenere i fondi di costruzione, ingannò gli abitanti del luogo fingendo di volere edificare una chiesa in onore di S. Rocco. Incuriositi dalla particolare forma ottagonale, i tiranesi si insospettirono e, scoperto l'inganno, cacciarono i comaschi. Infine portarono a termine la costruzione della chiesa pur mantenendo l'originale forma ottagonale. Di notevole rilevanza storica è infine la chiesa di S. Perpetua, arroccata su un dirupo a strapiombo sul versante destro allo sbocco della Valle di Poschiavo. Tra la vegetazione dei vigneti e di antichi coltivi abbandonati si possono trovare i ruderi dello xenodochio, un insieme di strutture volute dai monaci per ospitare pellegrini e viandanti.



Chiesa di San Rocco



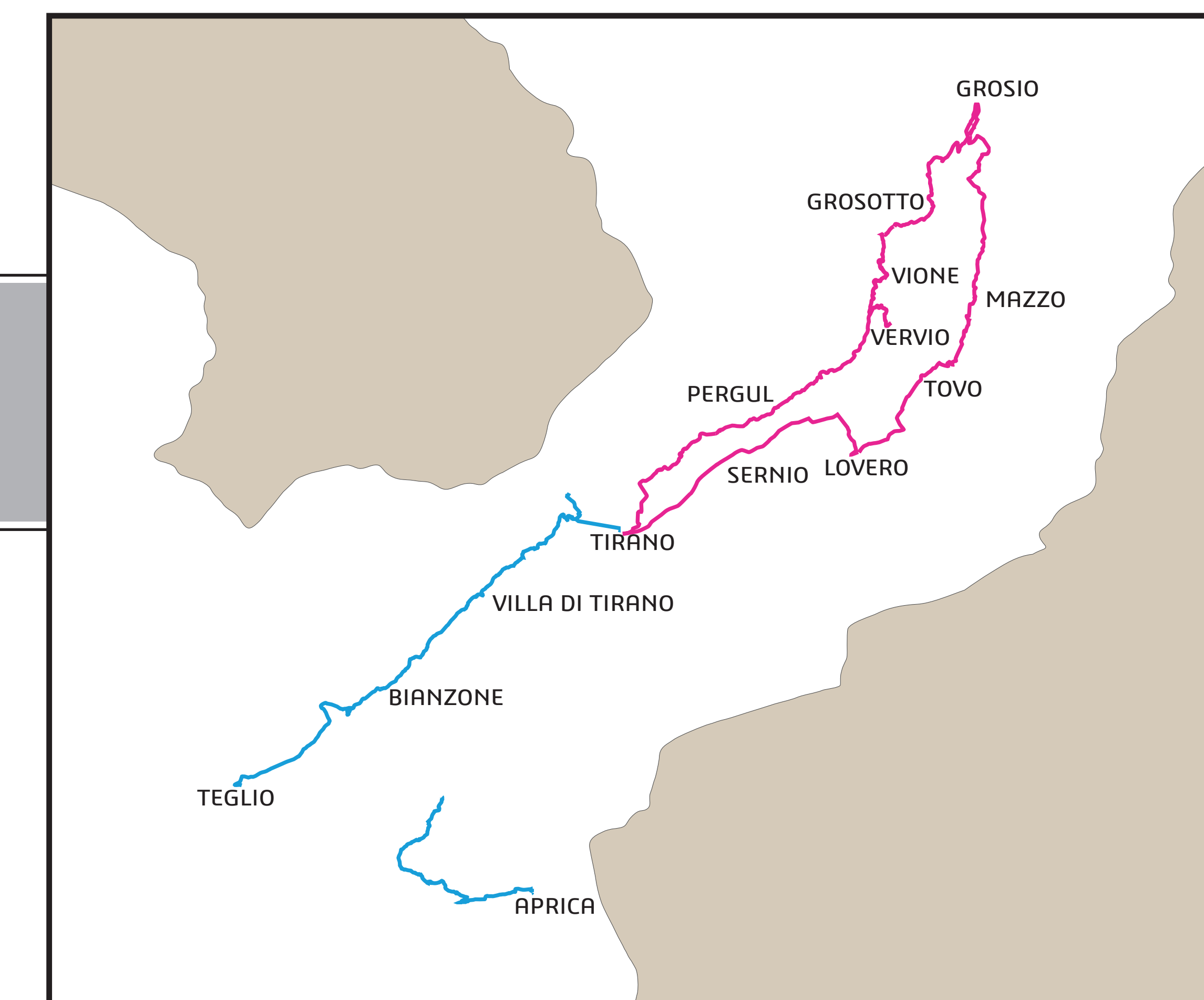
Area coltivata a vigneto con muracche



L'hotel Castello di Piattamala



Il Trenino rosso del Bernina della Ferrovia Retica



INTERVENTI REALIZZATI

L'intervento ha inteso valorizzare la porzione italiana della val Poschiavo con un insieme di opere che connettono elementi diversi della storia locale: antichi percorsi, contrade rurali ma anche costruzioni del passato più prossimo. Un primo tratto del percorso si sviluppa sulla sinistra idrografica del torrente Poschiavino, coltivata tradizionalmente a vigneto (con muracche molto evidenti) ed a castagneto. Gli elementi antropici legati al mondo dell'agricoltura sono frequenti: muri a secco, crotti, rogge, però si ritrovano anche opere per la produzione idroelettrica dei primi del '900 e piccole grotte scavate nella roccia in tempo di guerra per nascondere esplosivi. Sulla sponda destra idrografica del torrente è stato invece invece migliorato il tracciato che raggiunge la storica strada che porta allo xenodochio di Santa Perpetua ed il sentiero che da lì raggiunge l'area archeologica dei crotti di Piattamala. Questi sono costruzioni in pietra a secco a falsa volta nei pressi dei quali alla fine del XIX sec. sono stati ritrovati i due pugnali dell'età del bronzo. In questo tratto il percorso affianca anche il tracciato della Ferrovia Retica, dichiarata patrimonio dell'umanità dall' UNESCO.



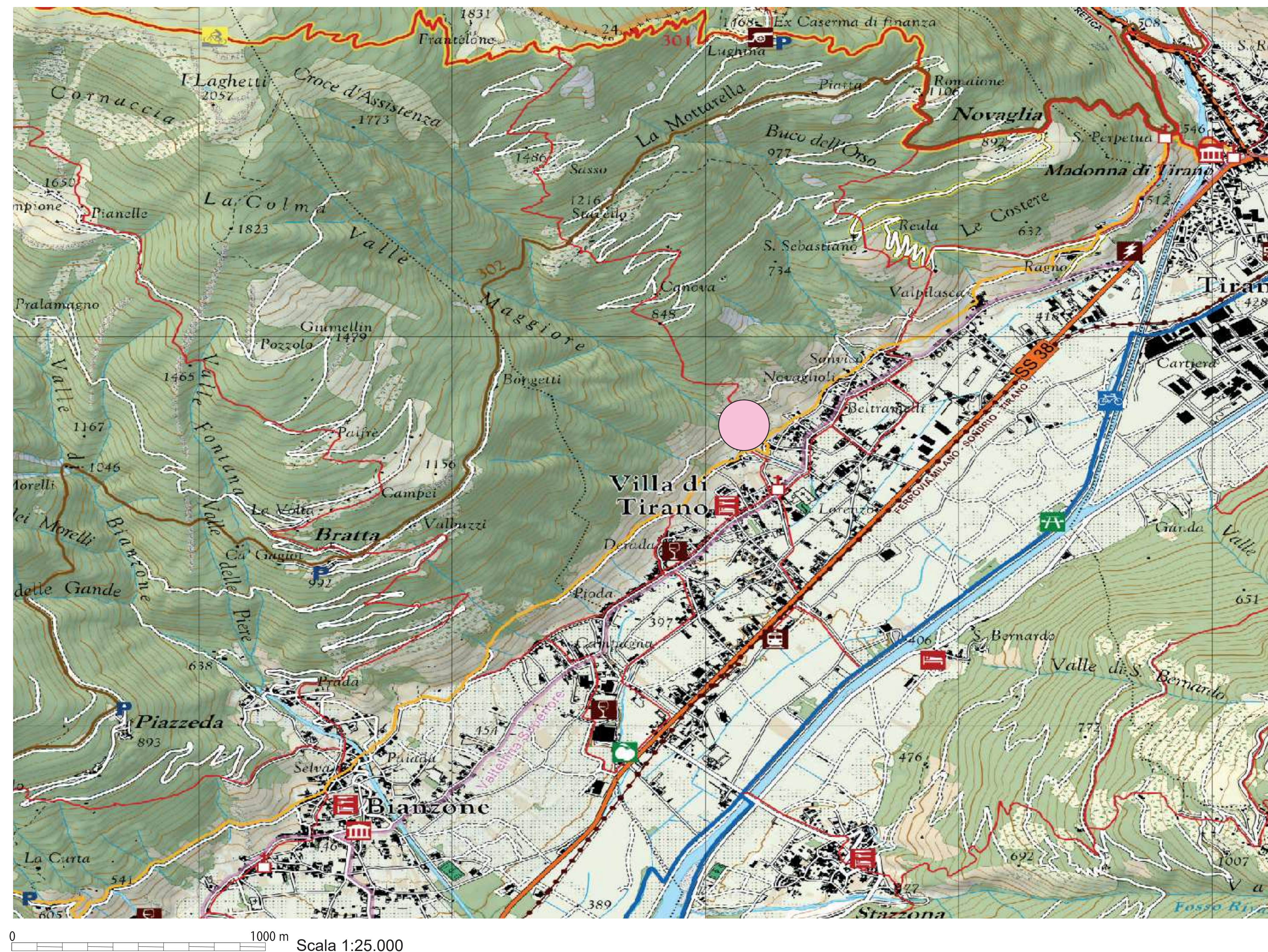
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

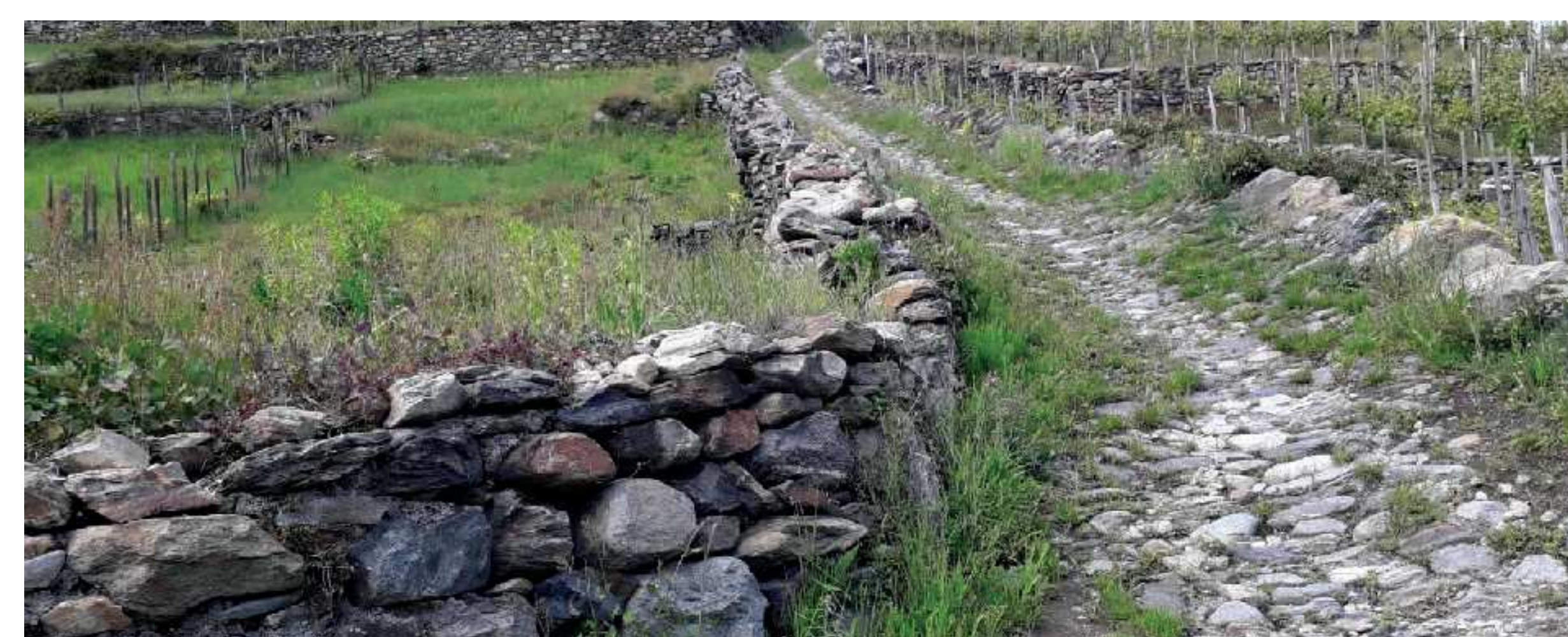
La Valmaggiora a Villa di Tirano



ASPETTI NATURALISTICI

La Valmaggiora, che si trova a ridosso della contrada Maranta, è la più grande valle del comune di Villa di Tirano ed è una delle poche in cui scorre l'acqua tutto l'anno. L'area è caratterizzata dal letto del torrente Valmaggiora, che a monte traccia una valle dalla caratteristica forma a V, e dalle ampie zone a tratti piantumate che ne percorrono le sponde. Il corso d'acqua nasce a quote prossime ai 2000 m s.l.m. e scende lungo il versante con pendenza dell'alveo 60% e direzione Nord Ovest – Sud Est.

L'area della Valmaggiora è attraversata dalla "Via dei terrazzamenti", tracciato che percorre tutto il versante retico della Valtellina da Morbegno fino a Tirano. Nel tratto di Villa esso collega tutte le contrade storiche del borgo seguendo in buona arte il preesistente "sentèe di malvivent" (sentiero dei malviventi). Il percorso è noto anche perché vi si svolge l'annuale gara di corsa denominata "Valtellina Wine Trail".

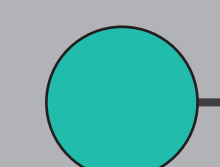


"Sentèe di malvivent"

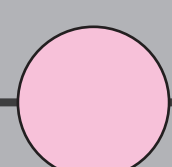


La vista della Valmaggiora dal fondovalle

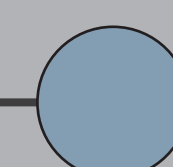
Primo percorso: I TERRAZZAMENTI



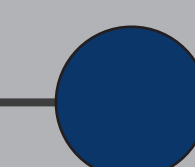
Tirano



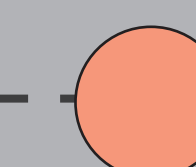
Villa di Tirano



Bianzone



Teglio



Aprica

ASPETTI STORICO ANTROPICI

Il territorio di Villa di Tirano inizia ad acquisire importanza storica solo in epoca romana quando nel 15 a. C., durante l'impero di imperatore Augusto, la Valtellina fu annessa a Roma. Lo stesso toponimo "Villa", di sicura origine romana, sembrerebbe confermarlo. Successivamente, dopo la caduta dell'impero romano, l'amministrazione del territorio fu garantita dalla formazione delle pievi che, durante il medioevo, costituivano la base dell'organizzazione territoriale e religiosa della Valtellina. La pieve di Villa, faceva capo alla chiesa plebana di San Lorenzo, tuttora esistente e risalente al VII secolo d.C.. Nel periodo medioevale, in quanto capoluogo della pieve, Villa esercitava la sua giurisdizione religiosa e civile nel tratto di Valtellina da Teglio, alla Valchiosa (presso Sernio) e in Val Poschiavo, nella Valle del Termine.

All'epoca medioevale risale anche un interessante manufatto presente sul territorio comunale, il "Ponte di Sasso" che attraversava l'Adda collegando i territori di Villa e Stazzona e ricorda che in passato il fiume scorreva nella piana ai piedi del versante retico, fino all'alluvione del 1817. Quest'ultimo evento ridisegnò tutto il fondovalle, in particolare deviò verso sud il corso del fiume Adda, che fu poi regimato ad opera dell'amministrazione del Lombardo-Veneto.

La parte terminale della Valmaggiora si presenta oggi come un alveo artificiale rialzato rispetto al territorio circostante, delimitato da imponenti muracche, ovvero muri a secco di altezza e spessore di diversi metri che lo rialzano rispetto al resto del versante. Questi imponenti muri, che caratterizzano l'area, sono stati realizzati dal Consorzio Idraulico Valmaggiora, che, dopo i numerosi eventi franosi ed alluvionali dell'inizio del XIX sec., intervenne tra il 1827 ed il 1855 per mettere in sicurezza l'area rendendo i terreni utilizzabili a scopo agricolo.



Visione aerea dell'area del torrente Valmaggiora



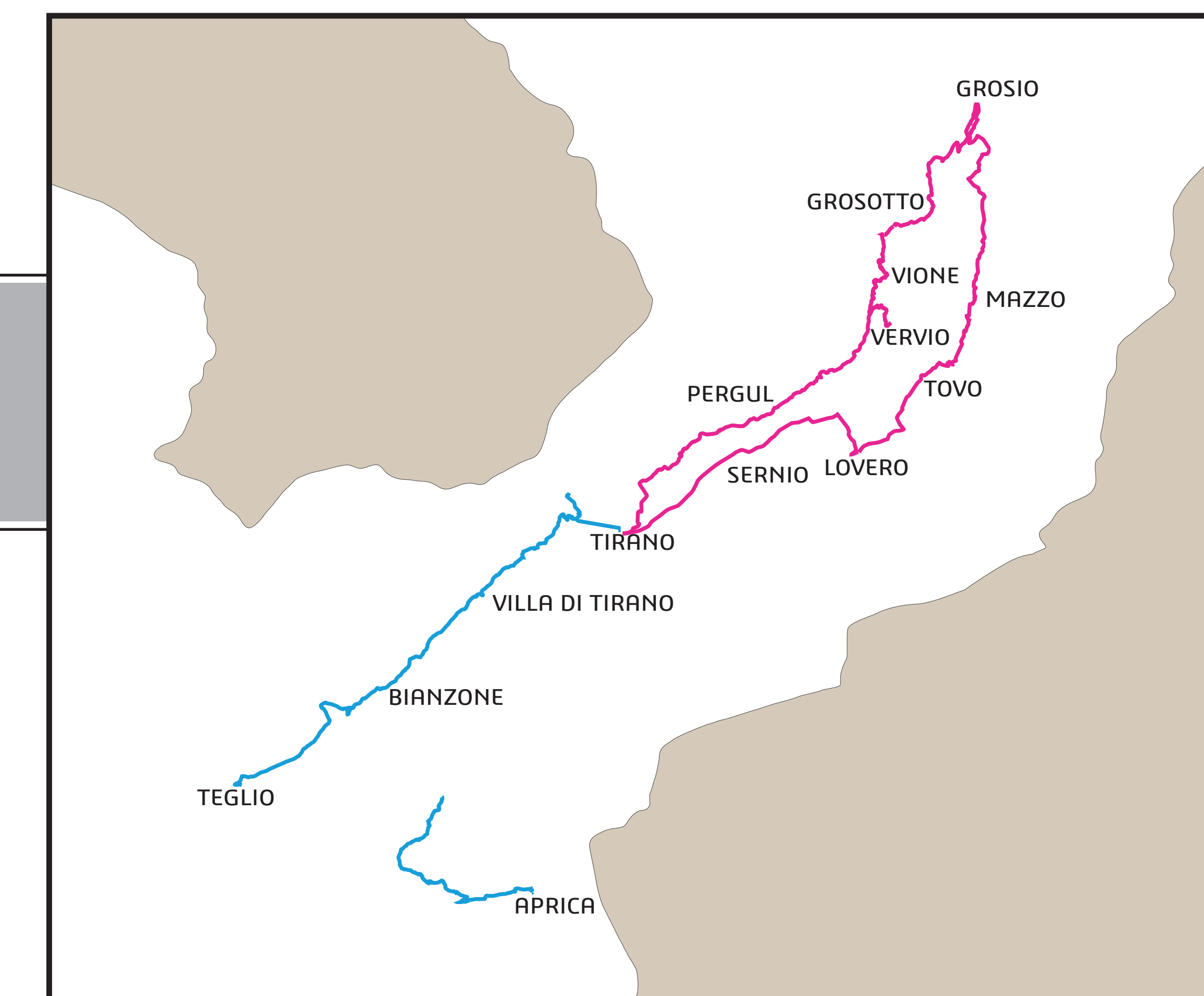
Area di sosta a ridosso degli argini del torrente



Ponte di Sasso



L'antica latteria sul torrente Valmaggiora



INTERVENTI REALIZZATI

L'intervento effettuato si è proposto di riqualificare la zona compresa tra i muraglioni del torrente Valmaggiora, che si trovava in uno stato di degrado, al fine di effettuare la manutenzione dell'intera area e di realizzare un vero e proprio accesso ai vigneti terrazzati che si trovano lungo il versante retico della montagna. L'intervento è stato finalizzato anche a mettere in rilievo ed a valorizzare le muracche, spiegandone la funzione, le origini e l'importanza che esse hanno in questo tratto della Valle.

L'opera ha anche consentito di risistemare i sentieri e di creare di piccole aree di sosta attrezzate per favorire l'attività escursionistica. Gli interventi di scavo sono stati limitati in modo da non sconvolgere la morfologia territoriale dell'area.



scan me

www.paesaggidivaltellina.it



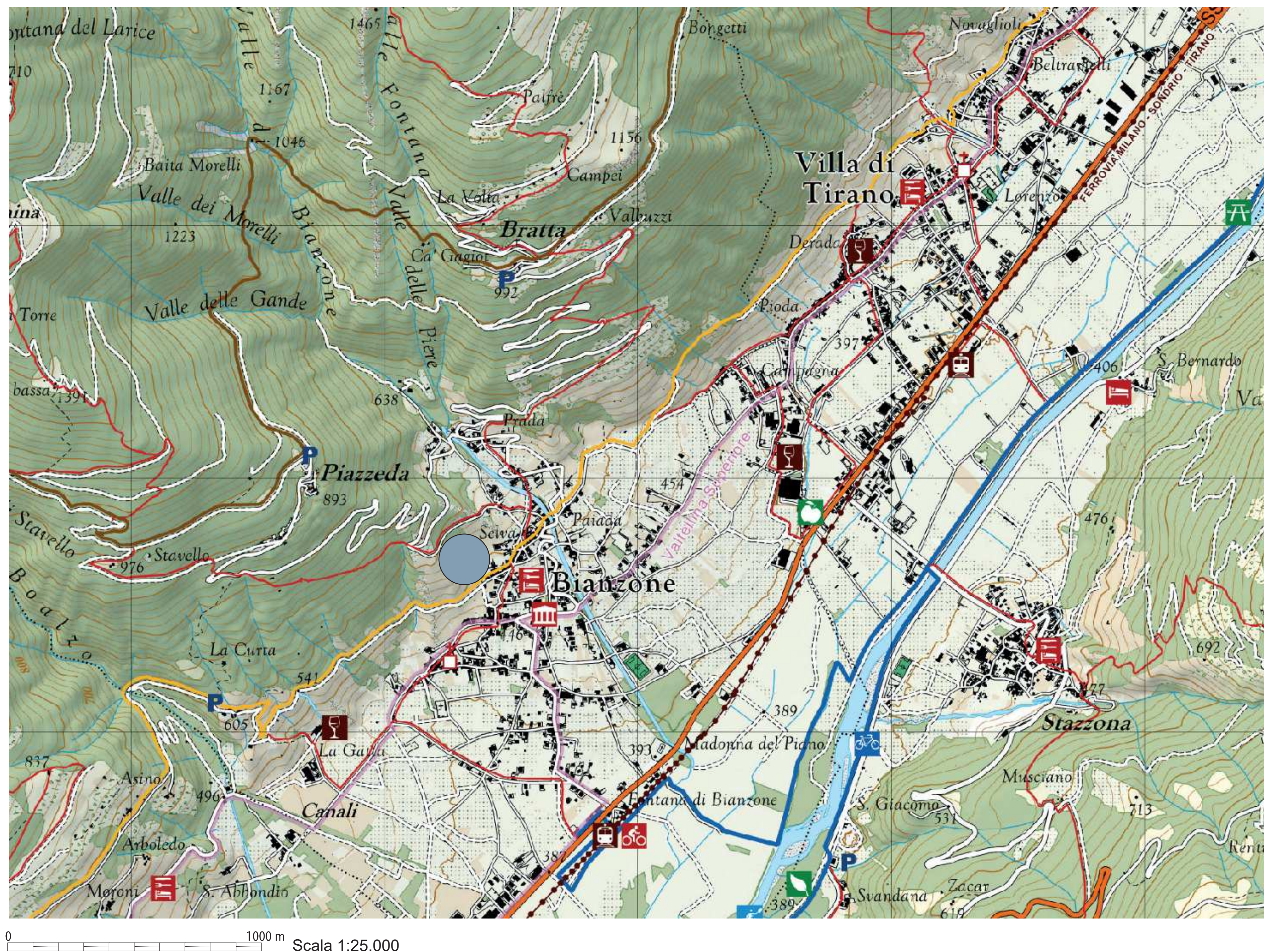
Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

I terrazzamenti della Selva di Bianzone



Comunità Montana
Valtellina di Tirano

Fondazione
CARIPLO



ASPETTI NATURALISTICI

Bianzone è un comune situato a 444 m s.l.m., articolato in molte contrade delle quali si ha notizia già a partire dal XVI sec. tra cui Cambem, Canova, Montagna, Piazza e Selva. Poiché è ben esposto al sole presenta un clima mite e la zona delle vigne è caratterizzata da un terreno sabbioso che la rende fertile ed adatta alla coltivazione della vite. Il paese è attraversato dal torrente Valle, che nel corso degli anni ha spesso rappresentato un pericolo per gli abitanti del comune. Per far fronte alle inondazioni del torrente, a partire dal XIX secolo sono stati creati i relativi consorzi di bonifica.

Tra i siti di maggiore interesse ci sono i principali edifici sacri: la Chiesa di San Siro, di stile romanico-rinascimentale, la Chiesa di San Martino, che secondo la tradizione venne edificata del XVII sec. su un antico cimitero dove venivano sepolte le vittime della peste ed il Santuario di Madonna del Piano, che ebbe origine probabilmente del XIII sec., ma fu sistemato nella foggia attuale dopo l'apparizione della Madonna a Battista de Flagelli del 1675.

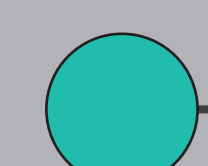


Santuario di Madonna del Piano

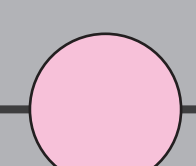


La Chiesa di San Siro

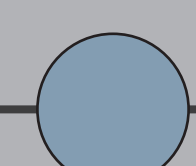
Primo percorso: I TERRAZZAMENTI



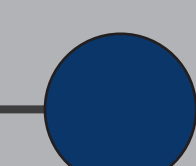
Tirano



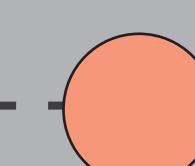
Villa di Tirano



Bianzone



Teglio



Aprica

ASPETTI STORICO ANTROPICI

Si dice che la coltura della vite fu importata in Valtellina nel terzo secolo a.C. dai Liguri e dagli Etruschi, prima che la zona venisse occupata dai Romani. A Bianzone la dominazione romana ha lasciato tracce nell'origine del nome del paese che potrebbe derivare da "Blandius", nome proprio di persona di origine romana ed anche aggettivo che significa piacevole. Intorno all'anno Mille il torrente Valle distrusse il paese formando un avvallamento nei pressi dell'attuale sede del Comune. I terrazzamenti di Bianzone sono già citati in un documento ritrovato a Tirano e datato 1073. Nel Medioevo la coltivazione della vite era già molto diffusa in questo borgo, favorita dal clima mite e dalla conformazione del terreno che rende la zona particolarmente fertile.

Nei primi decenni del XVI sec. la peste colpì l'intera area mietendo molte vittime e provocando fame e carestia. Ad aggravare la situazione già difficile negli stessi anni arrivarono, in un quadro climatico più ampio noto come "Piccola età Glaciale", ondate di gelo che danneggiarono le viti e le coltivazioni in generale. Nonostante tali difficoltà la coltivazione della vite si sviluppò nel corso dei tre secoli della dominazione dei Grigioni tanto che un terzo del reddito stimato per il comune era legato alla produzione vinicola. Il commercio del vino verso i Paesi a nord delle Alpi fu per molti secoli il motore principale dello sviluppo dell'economia valtellinese in generale e di Bianzone in particolare. Il dominio dei Grigioni terminò con l'annessione alla Repubblica Cisalpina; nel XIX sec. la valle venne annessa al Regno Lombardo-Veneto e poi, dopo il 1861, al Regno d'Italia. In quel periodo il governatore della Valtellina Luigi Torelli introdusse l'uso dello zolfo per combattere le malattie della vite e si iniziò anche a utilizzare la bordolese, un potente fungicida. Verso la fine dello stesso secolo però molte viti furono infestate dalla fillossera, un insetto che si ciba delle radici. Con la tecnica dell'innesto la vite venne fatta attecchire su una pianta più resistente migliorando gradualmente la resistenza alle malattie.



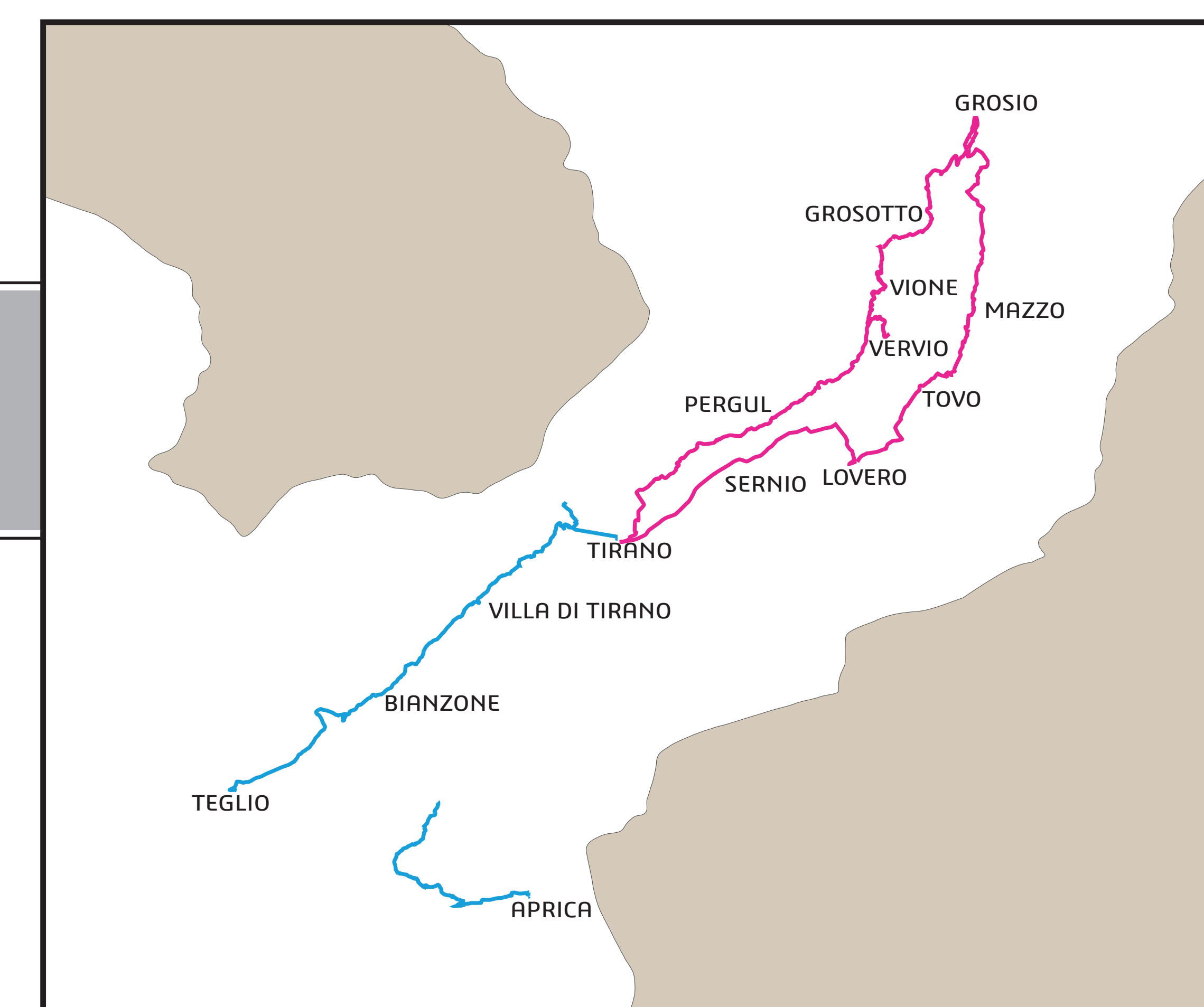
L'abitato di Bianzone



Le coltivazioni dei meleti e sullo sfondo i terrazzamenti



La Gatta



INTERVENTI REALIZZATI

L'intervento promosso dalla Comunità Montana ha previsto il recupero ambientale di un'area terrazzata raggiungibile tramite diversi percorsi proposti dall'Ecomuseo di Bianzone. Il progetto ha interessato una superficie di 30.000 m² ed ha comportato la pulizia della zona dalla vegetazione infestante e la manutenzione dei terrazzamenti per prevenire il rischio idrogeologico e rimettere a coltura l'area. L'intero progetto si è preoccupato di rispettare la specificità dei manufatti storici e la sostenibilità ambientale e manutentiva anche nel lungo periodo.

Per riutilizzare i terrazzamenti si è puntato sulla produzione di piccoli frutti, vantaggiosa perché l'impianto e la coltivazione richiedono poco impegno e la potatura e i trattamenti antiparassitari sono facilmente attuabili. Inoltre queste aree montane rappresentano l'ambiente di crescita ottimale per i piccoli frutti, interessanti anche da un punto di vista economico.



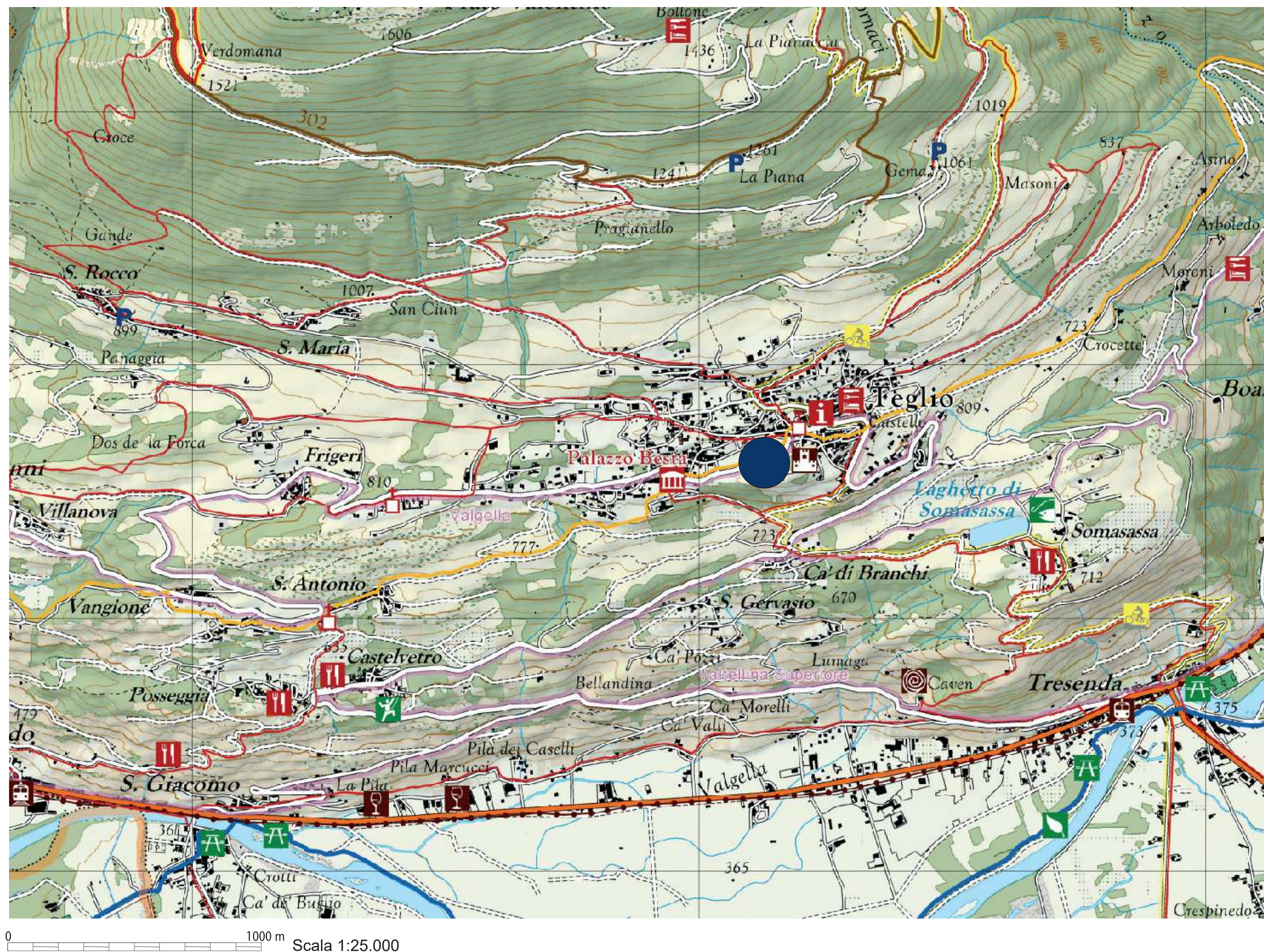
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



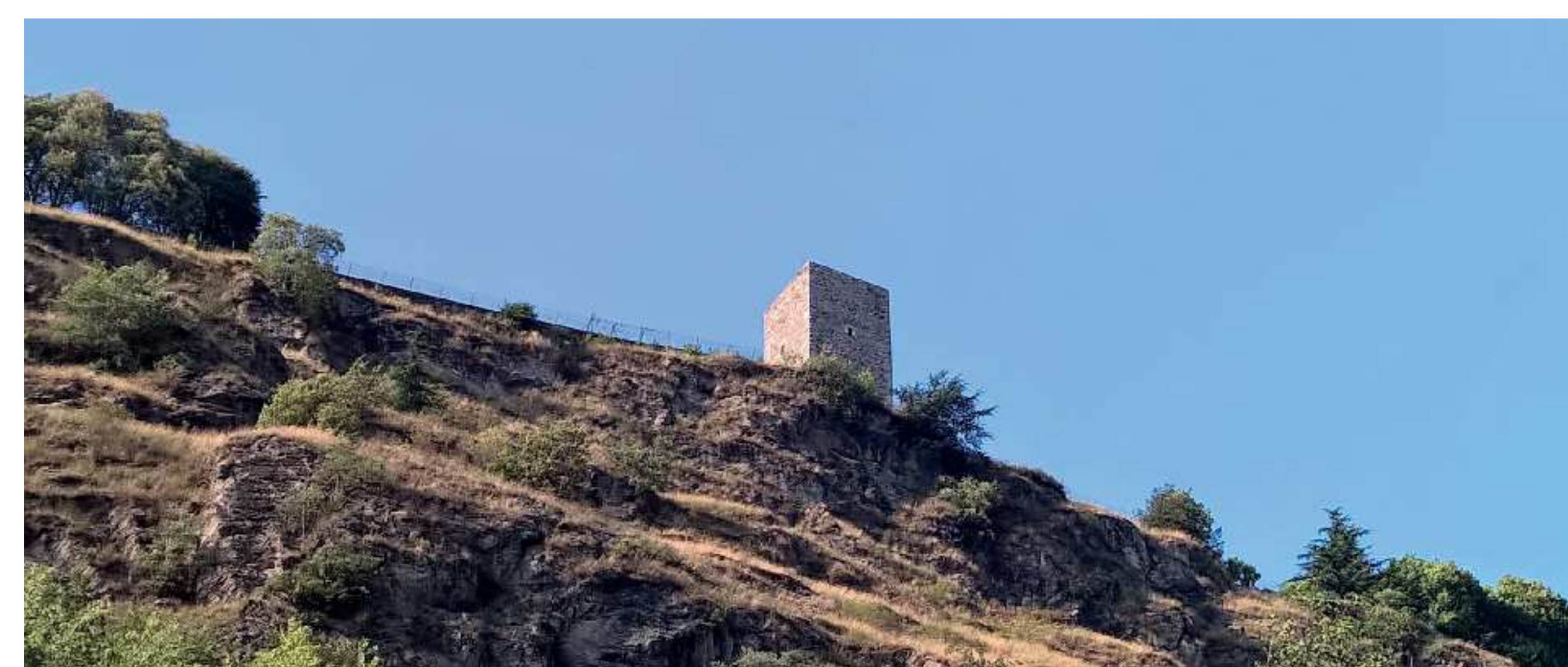
Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

La pineta di Teglio



ASPETTI NATURALISTICI

L'aspetto più rilevante della Pineta di Teglio, situata sul versante retico a 850 m, è rappresentato dalla vegetazione che la caratterizza, frutto di impianti avvenuti in varie epoche del secolo scorso. Diversi tipi di latifoglie - principalmente tigli, aceri, platani e frassini - crescono nella sua parte più bassa, mentre nella zona più alta si estende una foresta di conifere, il cui impianto iniziò negli anni '30 - varie specie di pini, abeti e cedri. Prima di tale impianto di conifere, la torre "de li bel miri" era visibile dall'abitato e rappresentava un elemento centrale dell'identità storica e paesaggistica di Teglio. La salita non è faticosa e richiede solamente 5 minuti. Una volta in cima il paesaggio è unico: la parte visibile della Valle si estende a perdita d'occhio per oltre 60 km costellata dai piccoli borghi della Valtellina, immersi nei terrazzamenti ed alternati a macchie verdi di boschi, terreni coltivati e pascoli.

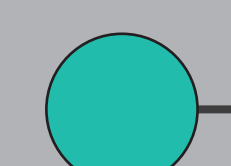


Vista della torre: sulla via verso Teglio

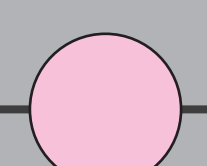


La torre nell'area della pineta

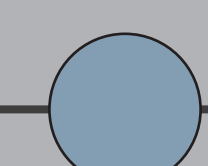
Primo percorso: I TERRAZZAMENTI



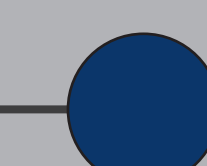
Tirano



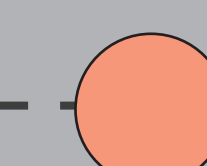
Villa di Tirano



Bianzone



Teglio



Aprica

ASPETTI STORICO ANTROPICI

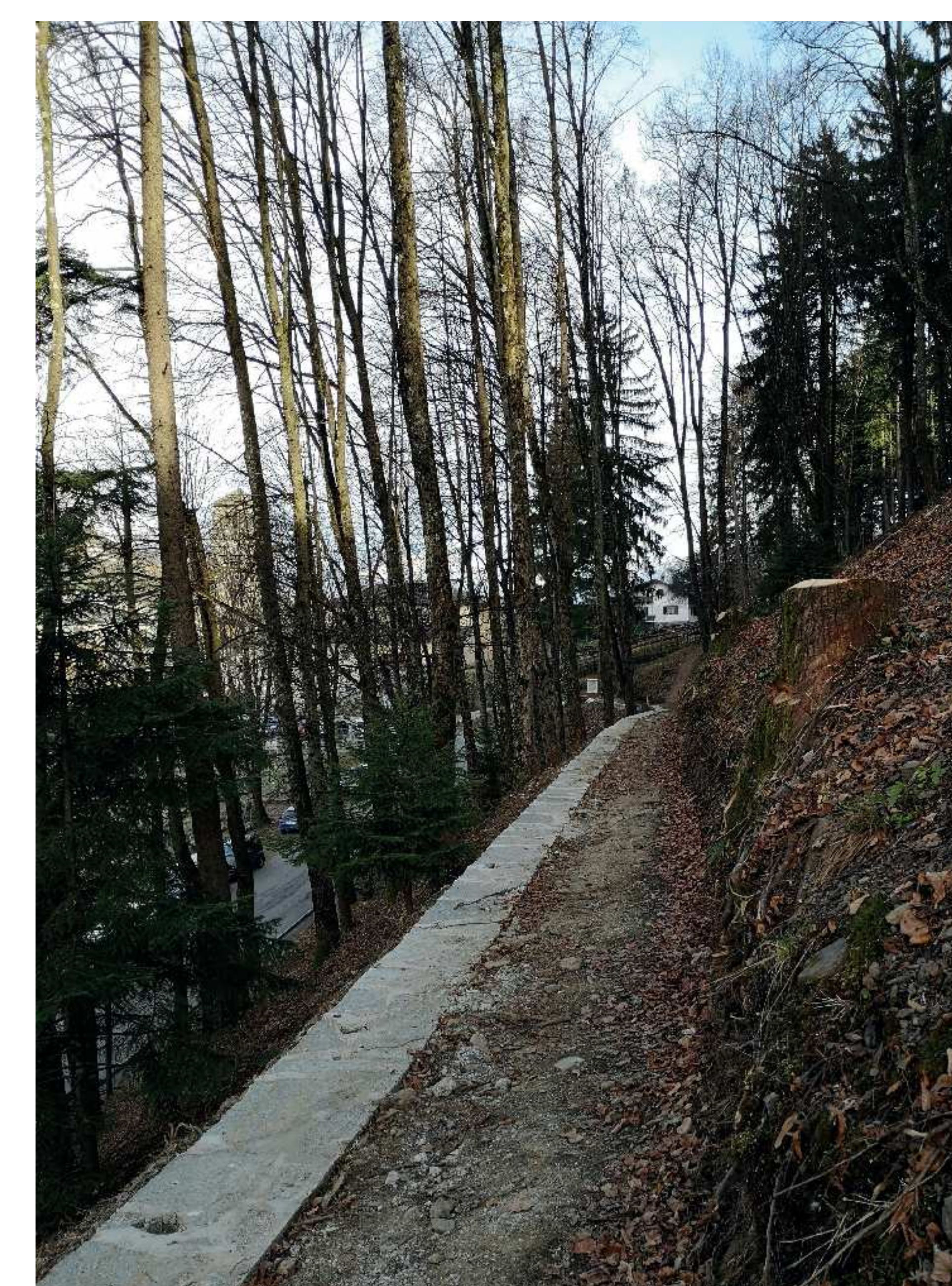
La lunga vicenda storica di Teglio (sicuramente popolata dal II millennio a.C.) ha lasciato tracce significative nella pineta e nelle aree circostanti. Al culmine della pineta sorge la torre "de li bel miri", testimonianza di un imponente castello che, insieme alle prigioni ed a tre cinte murarie, faceva presumibilmente parte di una precedente fortificazione romana. La torre era ubicata in posizione strategica cruciale per l'avvistamento e il controllo su tutta la valle sottostante e per la comunicazione con altri complessi fortificati in tutta l'area. Nel 1534 divenne proprietà della famiglia Besta.

Non lontano, al margine dell'antica piazza d'armi, ancora individuabile, sorge la piccola chiesa di Santo Stefano dedicata anche a Sant'Ambrogio come segno di sudditanza al Ducato di Milano. La chiesa, costruita interamente in sasso, presenta un'aula mono absidata ed un campanile a vela; anche l'interno è molto semplice con, sulla parete di fondo, un altare inserito in un'abside pentagonale con la moderna statua del Santo eponimo.

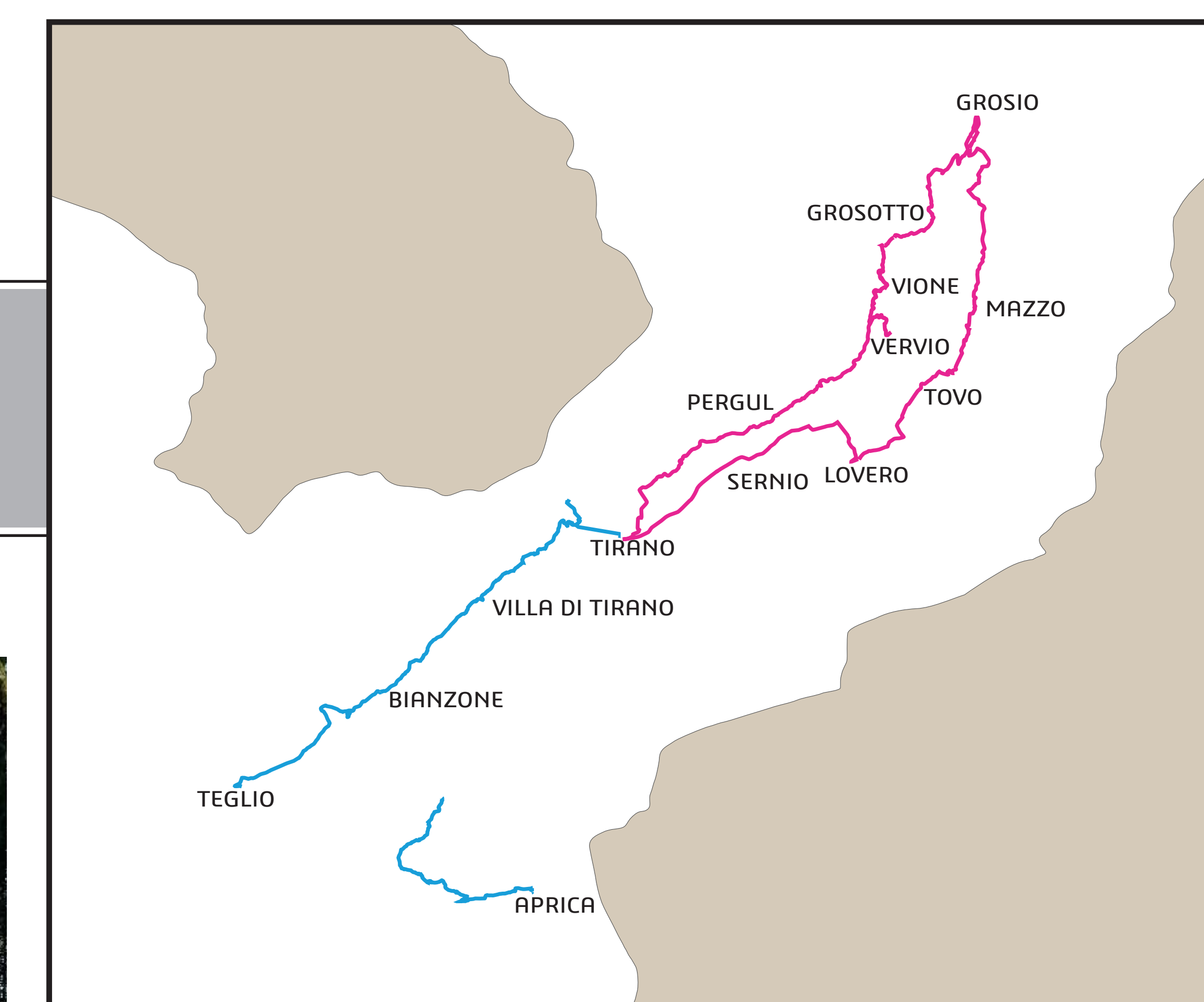
Dal dosso del castello, imboccando il sentiero sulla destra, si arriva in pochi minuti ai margini della pineta da cui è possibile raggiungere palazzo Besta, residenza dell'omonima famiglia a partire dall'XI sec.. Esso non solo è il più importante palazzo del borgo, ma è anche sicuramente tra le più significative espressioni del rinascimento non solo per la Valtellina ma anche per tutta l'area alpina. Sul lato sinistro della facciata si individua la presenza di un torrione medievale, inglobato nella stessa. Entrando si ammira un bel cortile porticato e, nelle sale interne dell'edificio, sono presenti significativi affreschi tra cui una celebre mappa del mondo.



Palazzo Besta



Una delle aree oggetto della riqualificazione



INTERVENTI REALIZZATI

L'intervento di valorizzazione della pineta è consistito nella manutenzione e nel ripristino della copertura vegetale, in particolare nell'eliminazione di piante infestanti e delle piante in cattive condizioni.

Il comune si è posto inoltre l'obiettivo di sistemare i sentieri già presenti in modo da rendere la pineta percorribile anche da parte di persone diversamente abili. Inoltre sono state realizzate nuove aree di sosta ed è stata integrata sia la segnaletica che la cartellonistica informativa, mediante la sistemazione e l'aggiunta di nuovi cartelli.



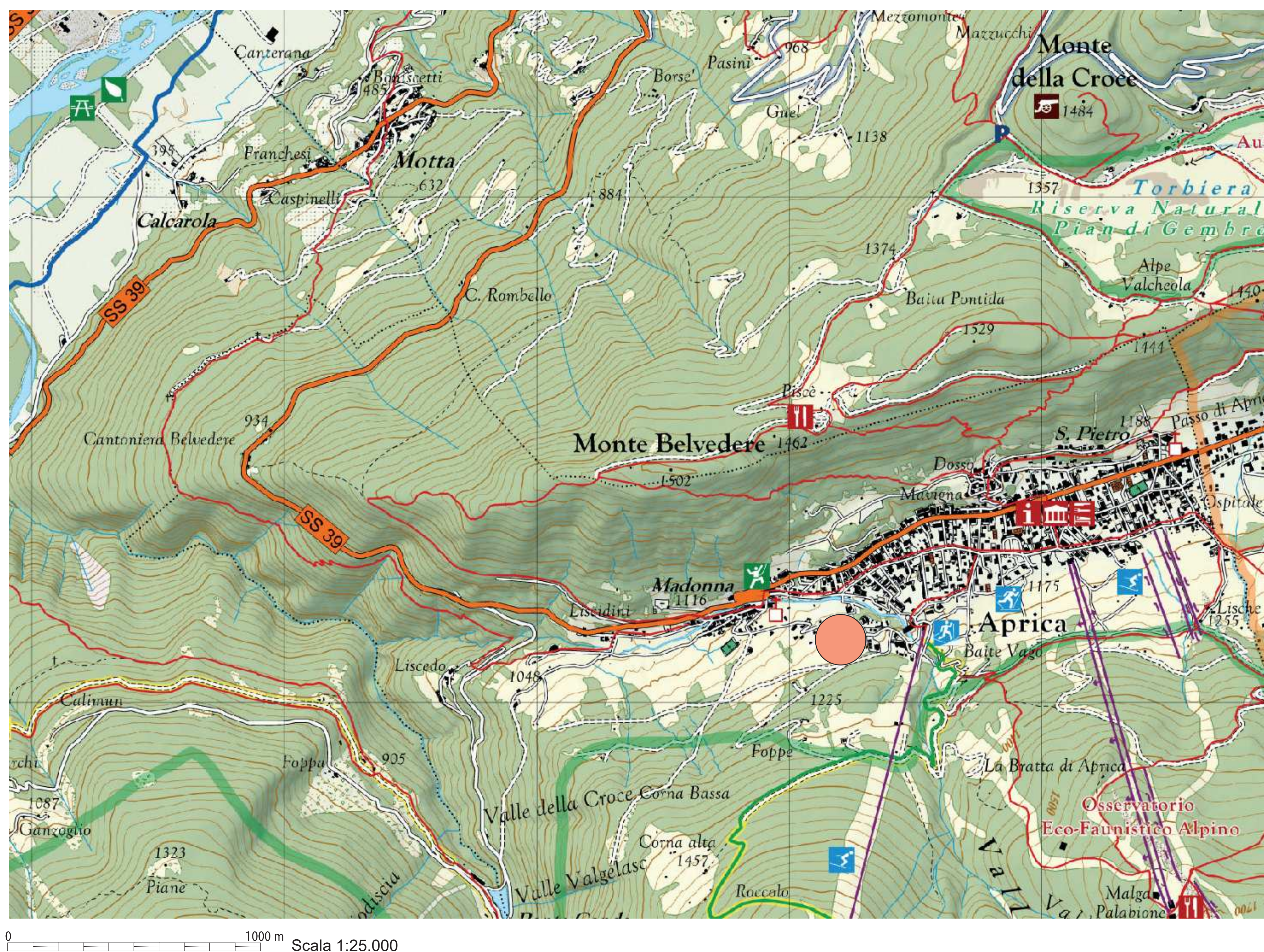
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

Il mulino del Plaz di Aprica



ASPETTI NATURALISTICI

Gli impianti sciistici di risalita che partono dal piazzale Palabione, consentono di raggiungere facilmente l'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino delle Orobie Valtellinesi, sicuramente una delle più originali ed interessanti aree naturalistiche attrezzate d'Europa. Al suo interno si snoda, per circa 2 chilometri, un vero itinerario didattico-naturalistico lungo il quale il visitatore, effettuando una piacevole passeggiata, può apprendere informazioni di carattere eco-naturalistico ed ammirare, nel proprio ambiente naturale, molte specie animali e vegetali alpine. Sul versante opposto, a poca distanza dall'Aprica, è ubicata anche la Riserva Naturale di Pian di Gembro che costituisce una delle più importanti torbiere delle Alpi, in cui è conservata una straordinaria ricchezza di biodiversità. La torbiera di Pian di Gembro risale all'epoca in cui i ghiacciai che ricoprivano le vallate alpine cominciarono a ritirarsi lasciando dietro un corpo lacustre. La decomposizione solo parziale dei resti vegetali poi depositatisi ha dato origine alla torba. Questa torbiera è un sito di grande interesse per la presenza di una ventina di specie di libellule. Rappresenta inoltre un sito di notevole importanza per alcune specie di piante carnivore della flora italiana; alcune di esse, molto rare, possono essere considerate dei relictivi glaciali perché risalgono al periodo delle glaciazioni.

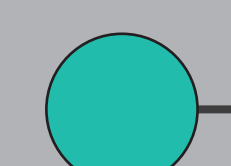


Flora tipica della Riserva naturale di Pian Gembro

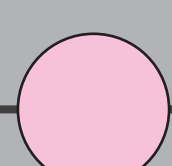


L'area della Riserva naturale di Pian Gembro

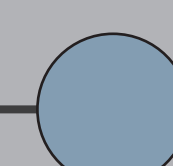
Primo percorso: I TERRAZZAMENTI



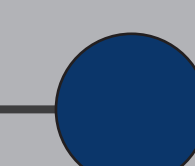
Tirano



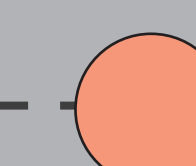
Villa di Tirano



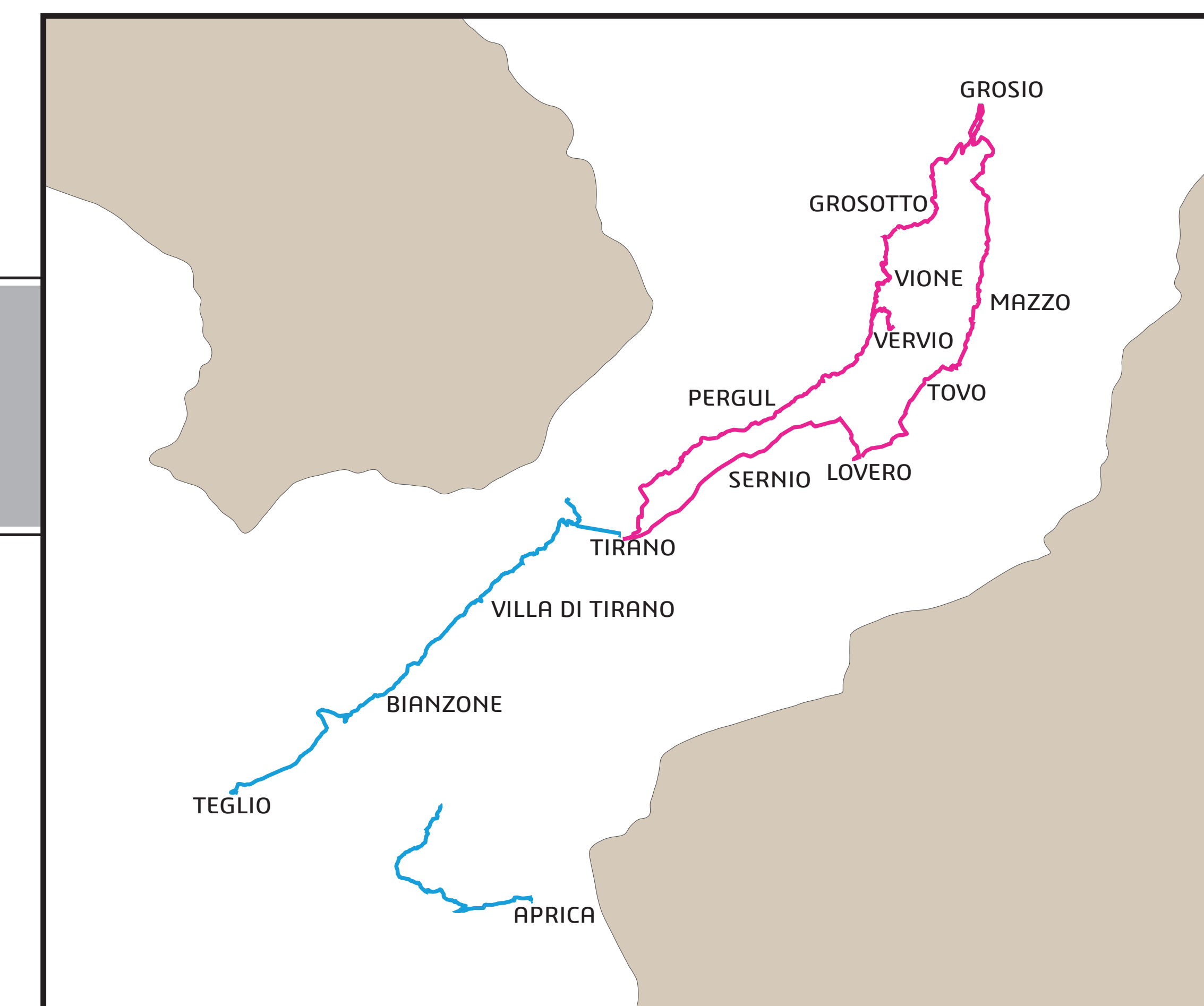
Bianzone



Teglio



Aprica



ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Il "Mul di Plaz" è un vecchio mulino costituito da due fabbricati molto simili realizzati con murature in pietra e malta. Esso è costruito in prossimità del torrente Aprica, che ne costituisce la forza motrice. L'edificio principale è sicuramente antecedente al 1816, mentre il secondo probabilmente è stato costruito durante il XIV secolo. Il mulino ha cessato in modo definitivo la sua attività nel 1977, quando morì l'ultimo mugnaio, che vi lasciò tutti i suoi strumenti da lavoro. Per quanto riguarda il funzionamento del mulino, il primo contenitore del grano è la tramoggia il cui fondo staccato si muove per poter determinare il quantitativo di cereali da far passare per la macinazione. Il grano uscendo va in mezzo alla macina rotante; da qui la forza centrifuga spinge i chicchi verso l'esterno così che si frammentino sempre di più. Alla fine di questa operazione, per mezzo di una canalina di legno, il grano triturato finisce in un prisma ottagonale chiamato "burata", che a un'estremità ha un setaccio di seta a trama fitta da cui esce la farina migliore, la più fine; vi è quindi un setaccio di seta a trama leggermente più rada che fa passare la farina più grossa; infine si raccoglie la crusca. La farina si riversa poi nel cassone dove viene accumulata. Molte sono le curiosità che circondano questo luogo suggestivo. Quando in Europa scoppiò la caccia alle streghe, si racconta che al Mulino di Plaz venisse macinata la cosiddetta "segale cornuta", così detta in quanto infestata da un parassita con proprietà allucinogene, che all'epoca si riteneva trasformasse le donne in streghe, mettendole in contatto diretto con il diavolo.



I lavori di riqualificazione



Meccanismo del mulino



L'edificio del mulino dopo gli interventi

INTERVENTI REALIZZATI

Il Mulino del Plaz dopo il suo abbandono risultava non funzionante e inagibile per via dell'umidità derivante dal terreno e dei pochi ed inadeguati interventi di manutenzione effettuati negli anni. Le pietre apparivano molto consumate: erano inoltre evidenti fenomeni di perdita di coerenza della muratura in corrispondenza dell'appoggio delle travi che sostenevano il tetto. Gli elementi strutturali in legno erano degradati a causa delle infiltrazioni provenienti dal tetto. Tutte le finestre erano divelte e aperte. Il progetto di recupero ha previsto la riqualificazione del mulino e dei terreni circostanti, così da realizzare un parco tematico che consenta di recuperare l'autenticità della montagna e delle Orobie Valtellinesi, attraverso la sistemazione e messa a coltura di un'area terrazzata.



scan me

www.paesaggidivaltellina.it



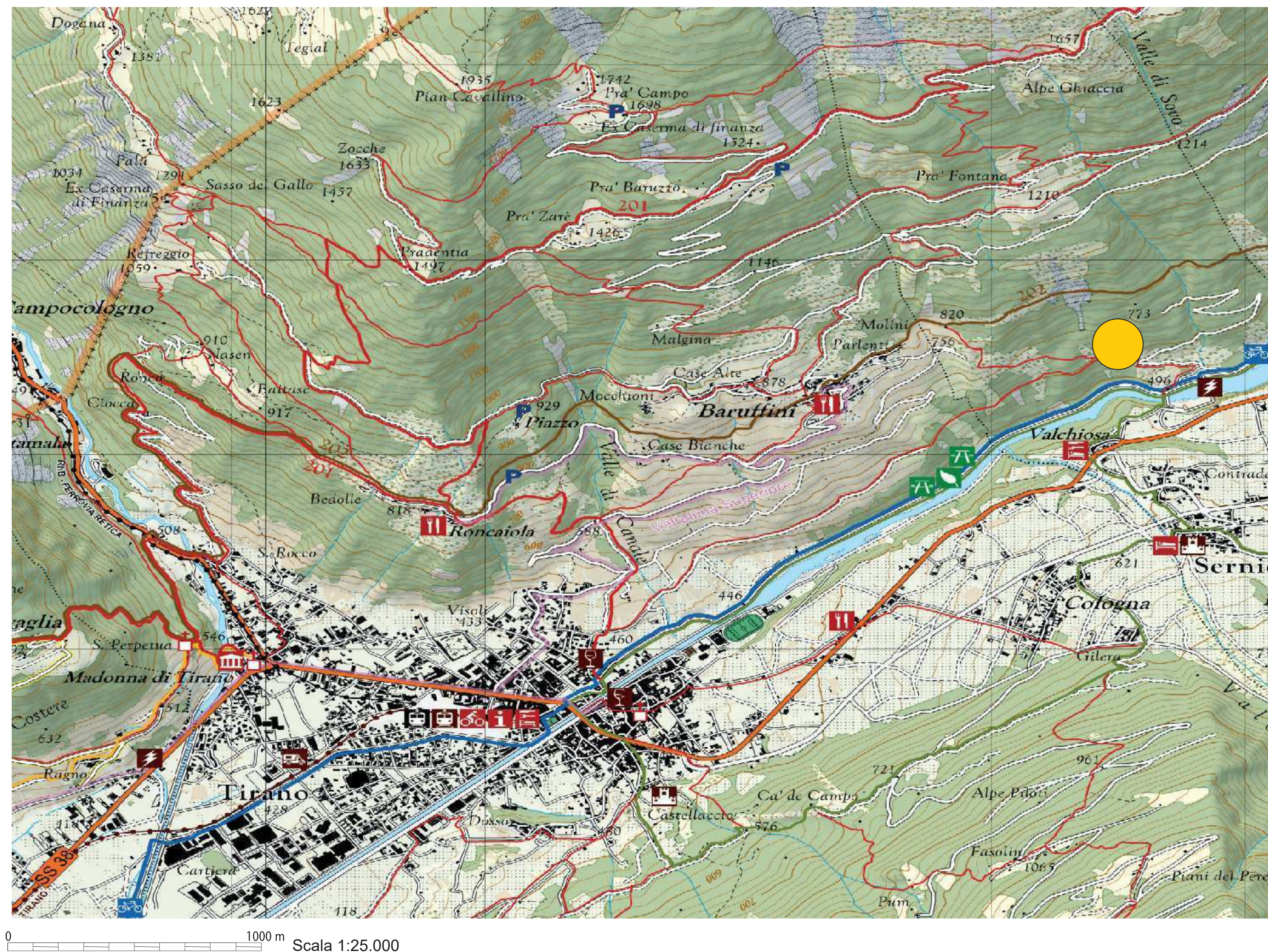
Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

L'area del Pergul a Sernio



Comunità Montana
Valtellina di Tirano

Fondazione
CARIPLO



ASPETTI NATURALISTICI

In corrispondenza del comune di Sernio si colloca un punto di “snodo” della valle del fiume Adda, il cui l’allineamento ruota dalla direzione Ovest-Est alla direzione Sud-Nord. Questo ha conseguenze rilevanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico in quanto, mentre a valle di Sernio la Valtellina presenta i due versanti in condizioni ambientali molto differenti a causa della loro esposizione al sole, uno soleggiato ed uno in ombra, che ne hanno condizionato la morfologia ed il paesaggio, a monte questa caratterizzazione va progressivamente attenuandosi. Sulle pendici del monte Masuccio si trova l’area del Pergul, una zona caratteristica del territorio e del paesaggio, dove la ricerca di terreni coltivabili e ben esposti, abbinata alla grande abbondanza di frammenti rocciosi nel suolo, ha portato alla formazione di una trama di muretti e muracche più fitta che altrove. Seguendo la strada forestale che si dirama dalla pista ciclabile mandamentale (Sentiero Valtellina) nei pressi della Casa Natura gestita da Lega Ambiente, si può intraprendere un interessante percorso ciclo pedonale che raggiunge dapprima la “Vigna degli Homodei” e successivamente la località “Baitelli” consentendoci di entrare nel cuore del sistema della pietra a secco fatto di terrazzamenti, muracche e baitelli, che rappresenta un paesaggio culturale unico nel suo genere.

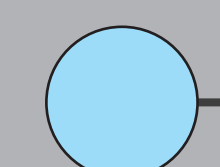


Le muracche

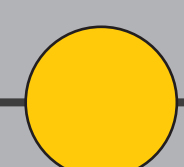


Il Pergul visto da Valchiosa

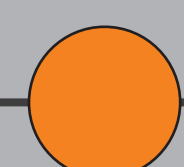
Secondo percorso: LA PIETRA



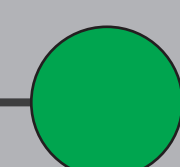
Tirano



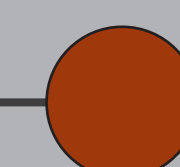
Il Pergul a Sernio



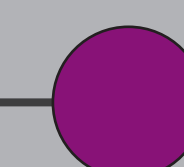
Sant'Ilario a Vervio



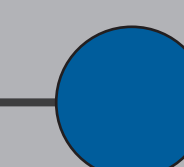
La torre di Vione



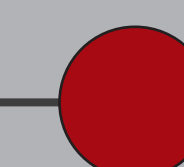
Pendecc-Magheda



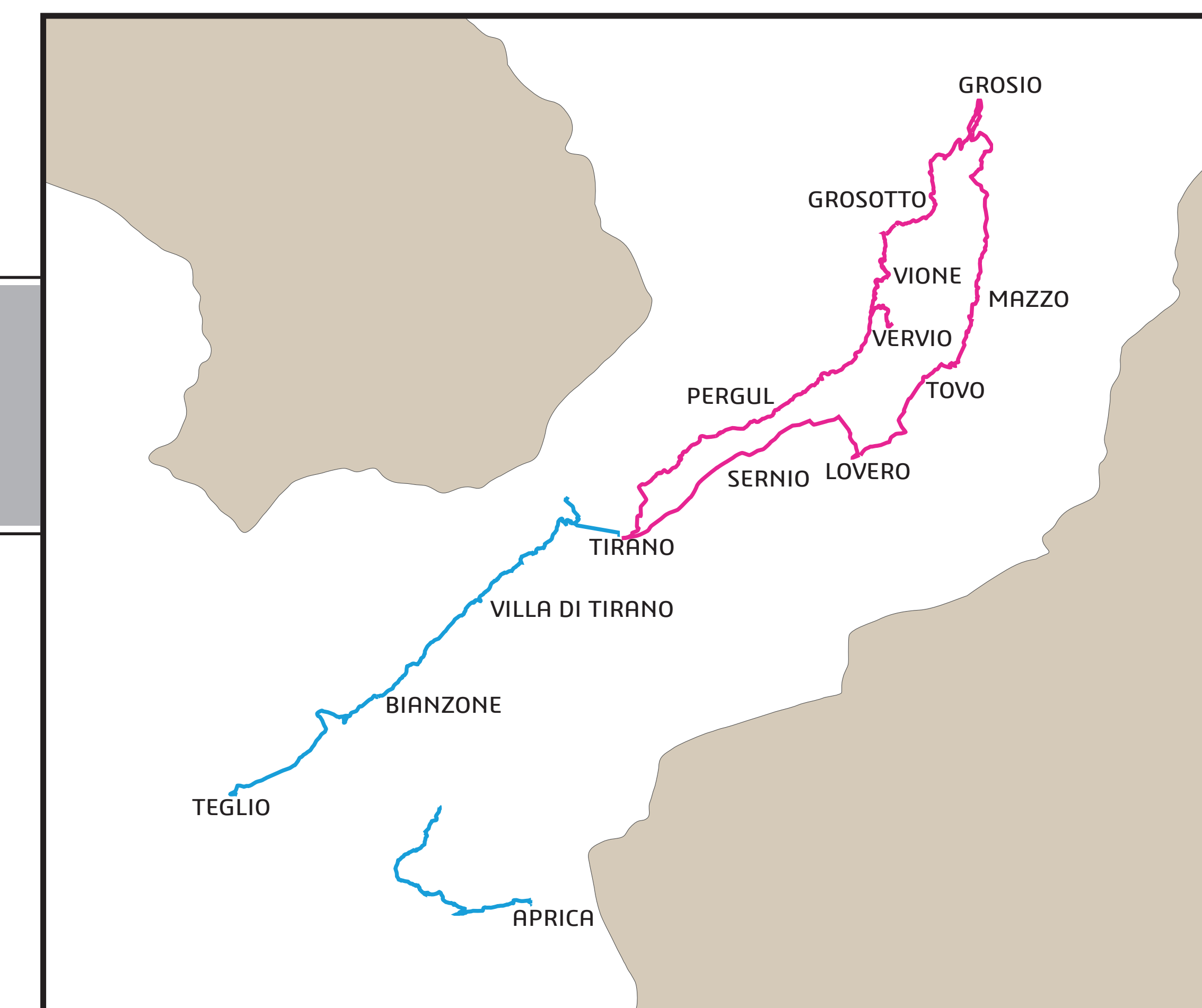
Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



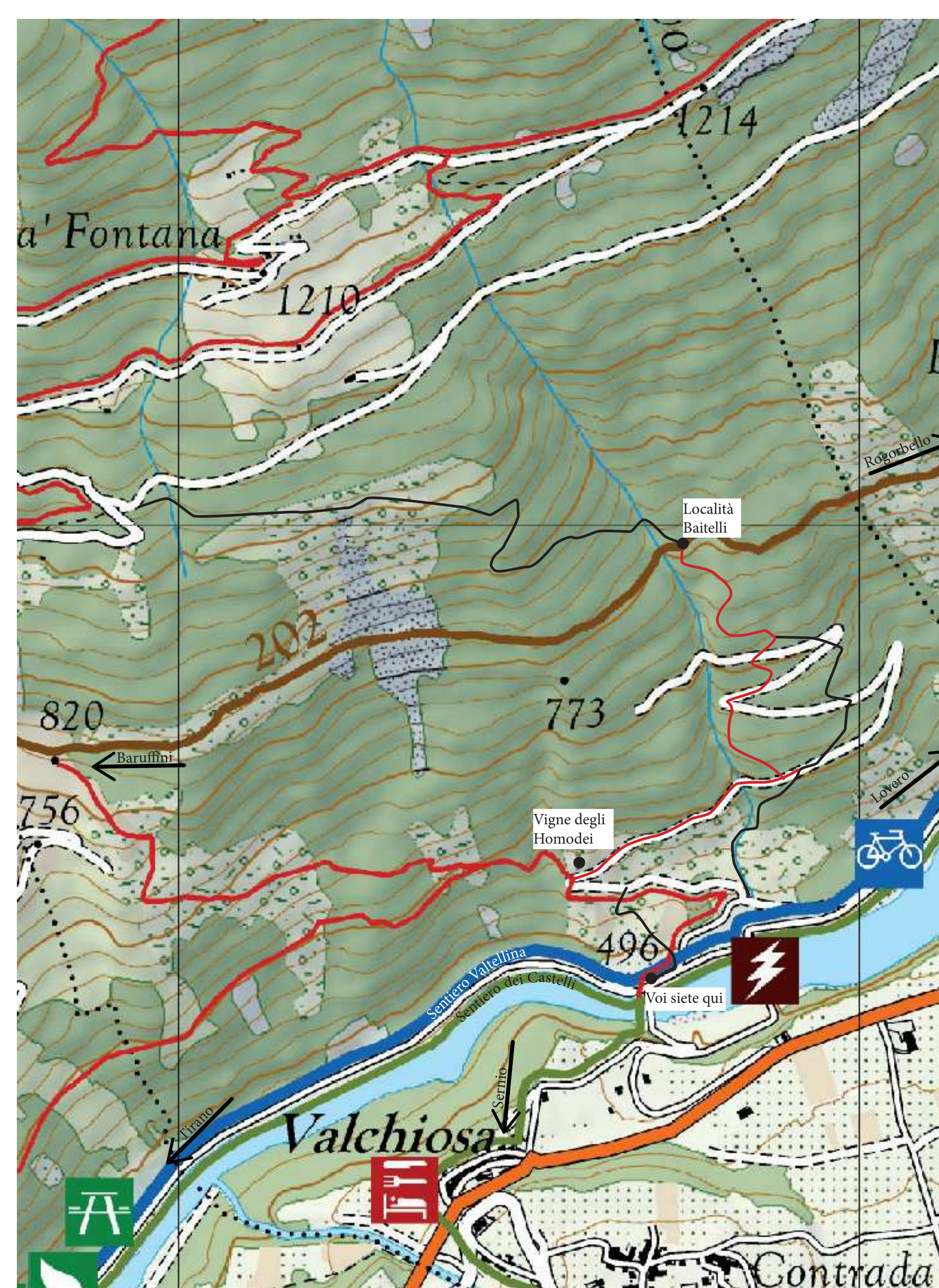
Sant'Alessandro a Lovero



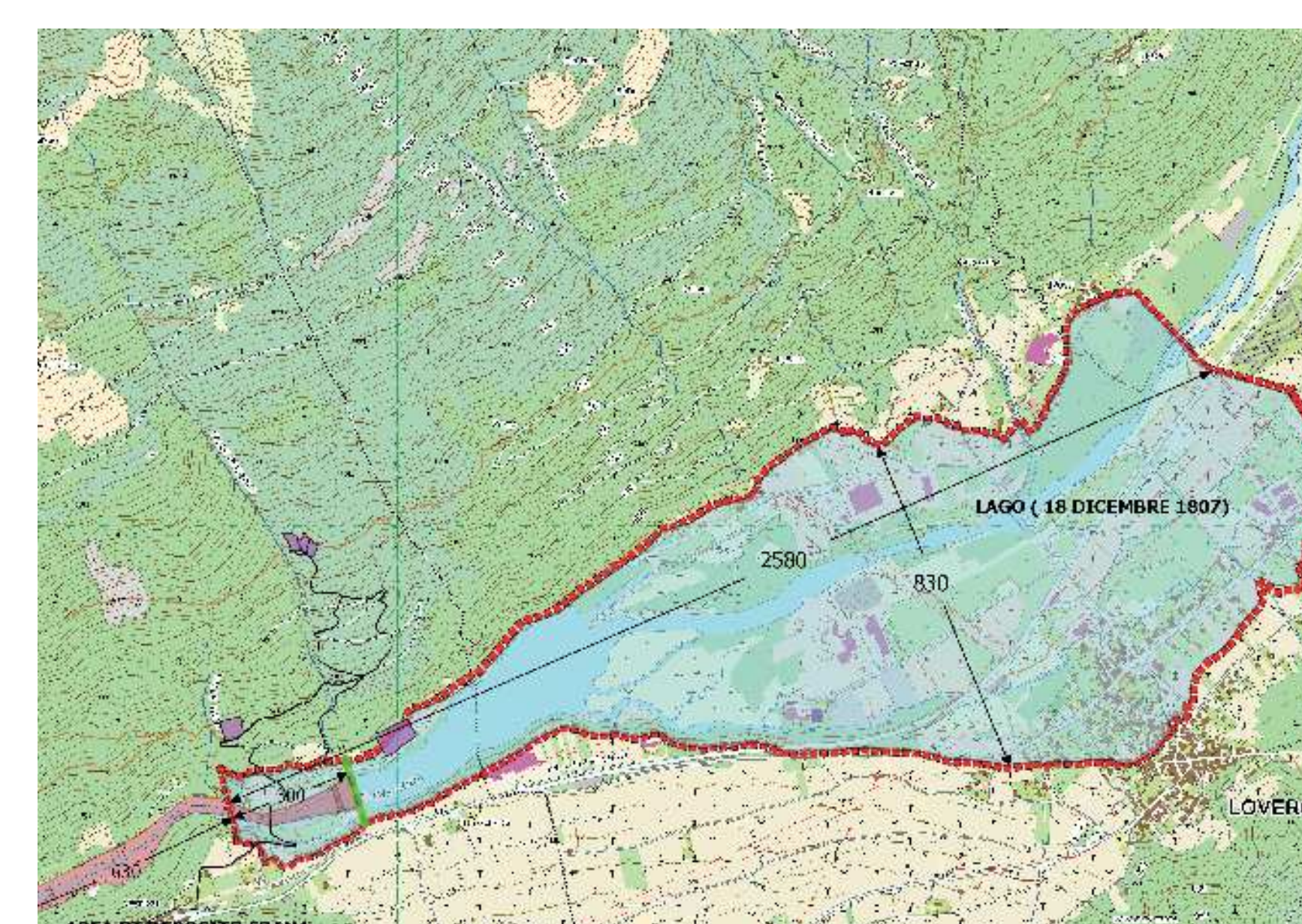
ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Un avvenimento eccezionale ha interessato poco più di due secoli fa l’area del Pergul: il giorno 8 dicembre 1807 una grande frana è scesa dal monte Masuccio andando ad ingombrare il corso dell’Adda e coinvolgendo tra l’altro “le pregiate vigne” presenti in sito. La frana provocò la distruzione di tutto quanto c’era nella zona lungo il corso del fiume, ma solamente quattro vittime. Lo sviluppo verticale dello scoscendimento è stato stimato in circa 600 m sopra il livello del letto del fiume e lo sbarramento prodottosi aveva un’altezza di 43 m. Esso formò verso monte un lago che si riempì in 11 giorni e che in parte sommerse anche l’abitato di Lovero; poi l’Adda scavalcò lo sbarramento ricominciando a defluire nuovamente nell’alveo. Dopo 5 mesi lo sbarramento cedette parzialmente causando un’ondata di piena che si propagò verso valle, senza tuttavia provocare grossi danni a Tirano in quanto fortunatamente le mura sforzesche difesero dalle acque la cittadina che non subì grossi danni ad eccezione della distruzione del ponte in pietra della Porta Poschiavina e di una serie di fabbricati che sorgevano nell’alveo del fiume. Il cedimento favorì anche, verso monte, la riduzione della dimensione del lago, liberando così dalle acque quasi tutto il territorio di Lovero. L’entità e le modalità di questa frana portano ad annoverarla tra i più importanti movimenti franosi avvenuti in provincia di Sondrio in epoca storica, assieme alla frana di Piuro (1618) ed a quella recentissima della Val Pola (1987).

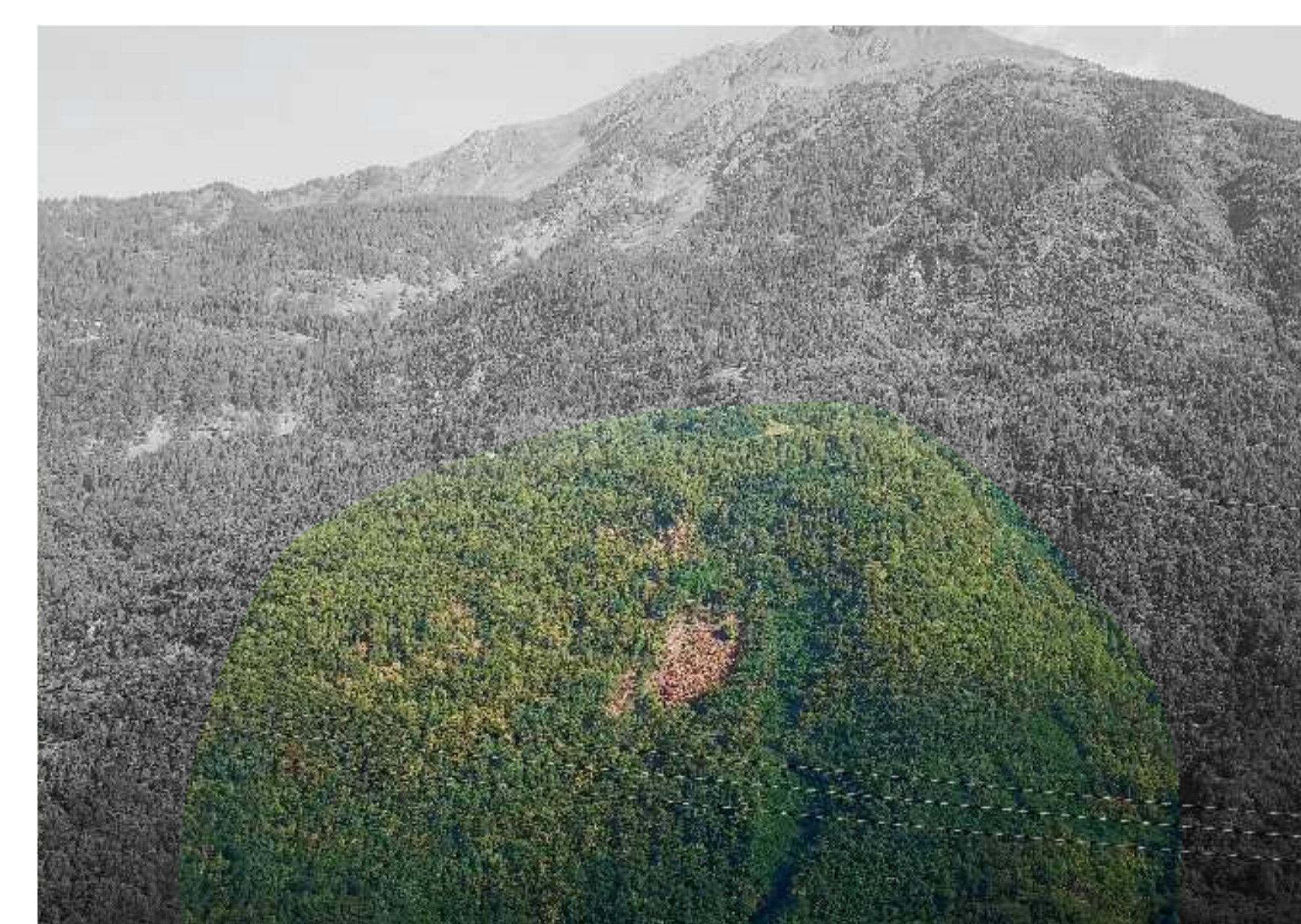
Dopo la frana la costa retica di Sernio, che risultava terrazzata almeno a partire dalla metà del XVI sec., fu ritenuta inadatta alla coltivazione per l’instabilità dei suoi versanti e ne venne imposto l’abbandono dall’allora governo della Repubblica Cisalpina. Con l’assegnazione della Valtellina al Lombardo Veneto i veti francesi, pur mantenuti dagli Austriaci nel corso degli anni, non vennero più rispettati e gli abitanti di Sernio, spinti anche dall’aumento demografico del XIX sec. e dalla necessità di terre coltivabili, ricominciarono a coltivare le pendici del monte Masuccio.



Mappa del Pergul, vigna degli Homodei, i baitelli



Ipotesi di estensione del lago formatosi dopo la frana di Sernio



L'area della frana



Particolare

UNA DESCRIZIONE DELLA FRANA

“...quelle terre rese più sciolte e pesanti dalle straordinarie piogge dell’autunno 1807, verso l’albeggiare del giorno 8 dicembre di detto anno, scoscesero improvvisamente a far alto ingombro al corso dell’Adda. Ecco l’avvenimento che dal nome del territorio in cui accadde fu detto Frana di Sernio.”

Filippo Ferranti, “Memoria su la Frana di Sernio nella Valtellina che generò nel 1907 un nuovo lago e sui mezzi praticati per scemare le dannose conseguenze”, testo pubblicato a Como, 1814



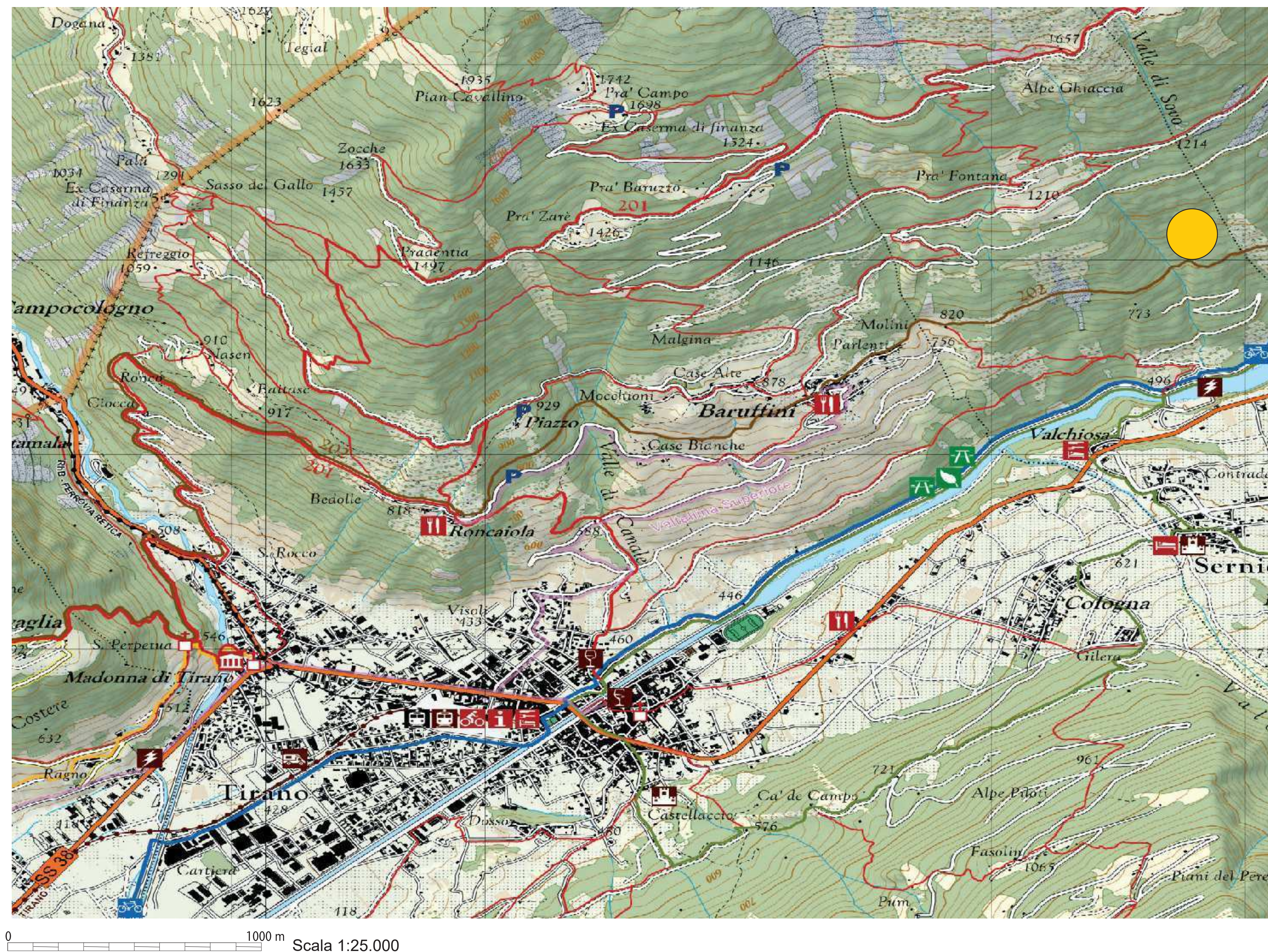
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

Località i Baitelli



ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Nell'area del Pergul sono presenti numerose piccole costruzioni in pietra a secco che vengono denominate baitelli; finora ne sono state censite, georeferenziate e descritte almeno 40. Una delle posizioni più favorevoli per apprezzare questi particolari manufatti è il piccolo nucleo presente ad una quota attorno agli 800 m.s.l.m. lungo il "Sentiero del Sole, nella località denominata appunto Baitelli.

Non sono disponibili informazioni certe in merito alle origini di tali strutture ed anche le indagini acheologiche condotte all'interno di due di questi baitelli non hanno fornito informazioni rilevanti. È certo tuttavia che la tecnica costruttiva utilizzata cioè la falsa volta (tholos) sia di origini antichissime: i più remoti esempi si riscontrano in Mesopotamia nel VI millennio a.C. ed in Europa a partire dal IV millennio a.C. in Bretagna e Spagna.

Occorre tener presente che questi piccoli manufatti costituiscono un modo estremamente efficiente per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che si ponevano agli abitanti del luogo, ovvero l'eccesso di pietre provenienti dagli spietramenti, la necessità di creare spazi coperti e fruibili e la necessità di operare con tecniche costruttive semplici.

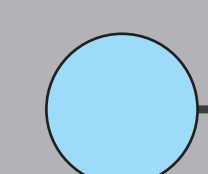


Il lavoro di recupero dei baitelli

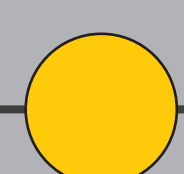


I baitelli al termine dei lavori

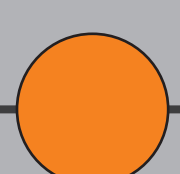
Secondo percorso: LA PIETRA



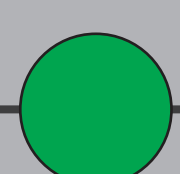
Tirano



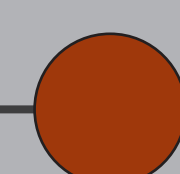
Il Pergul a Sernio



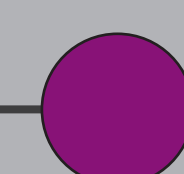
Sant'Ilario a Vervio



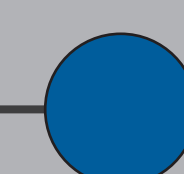
La torre di Vione



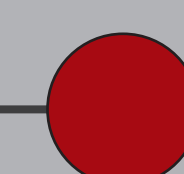
Pendecc-Magheda



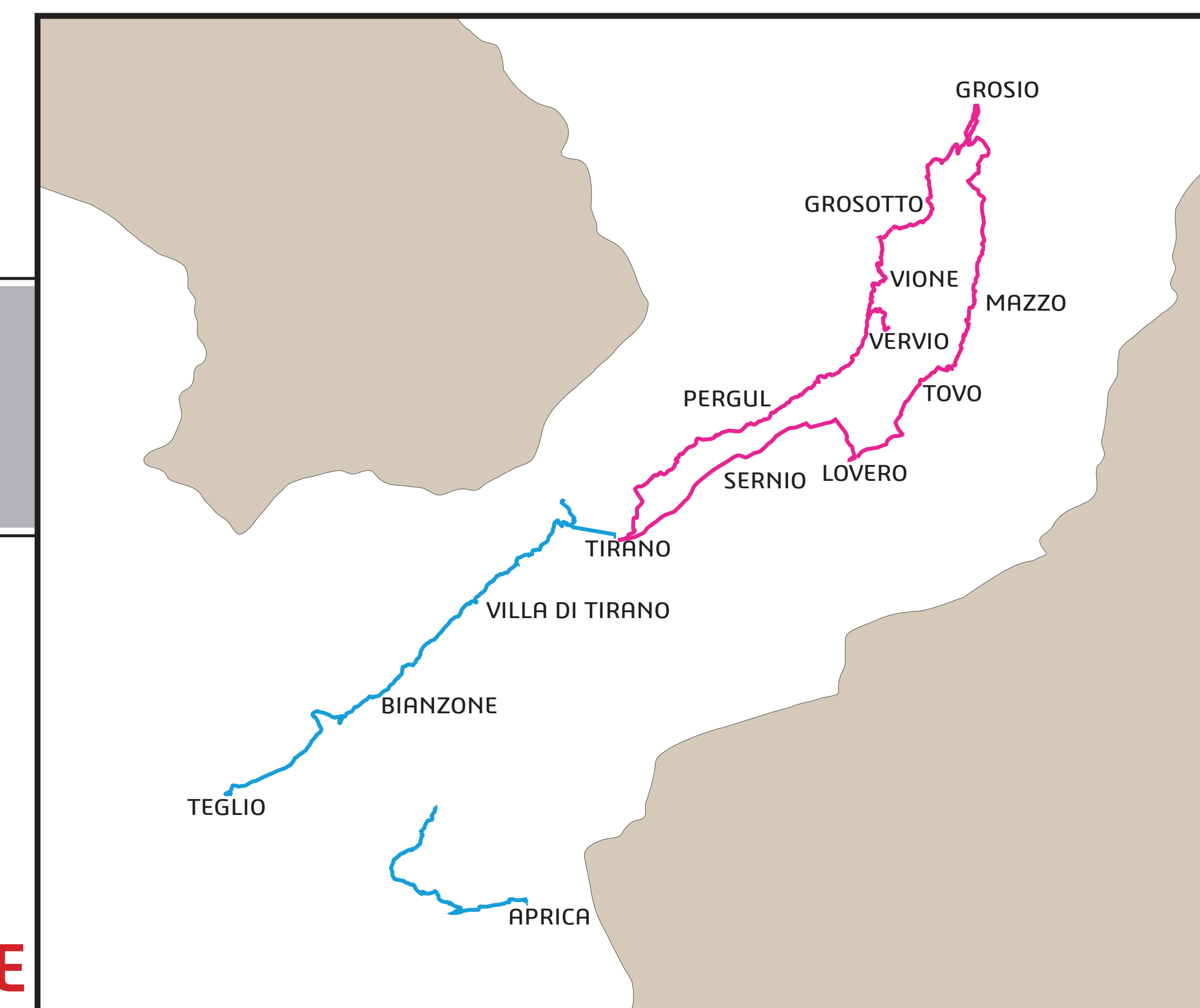
Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovero

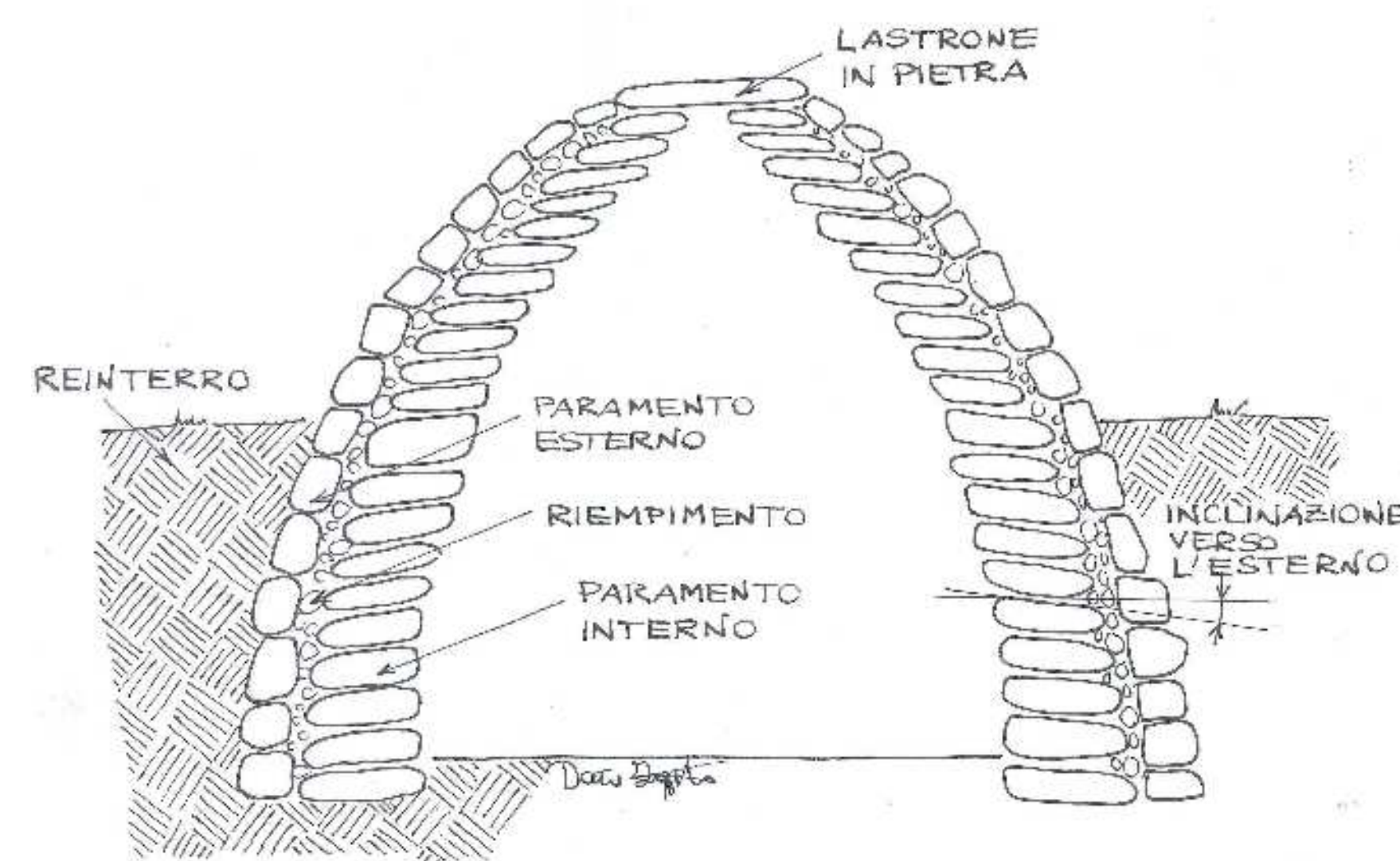


ASPETTI COSTRUTTIVI

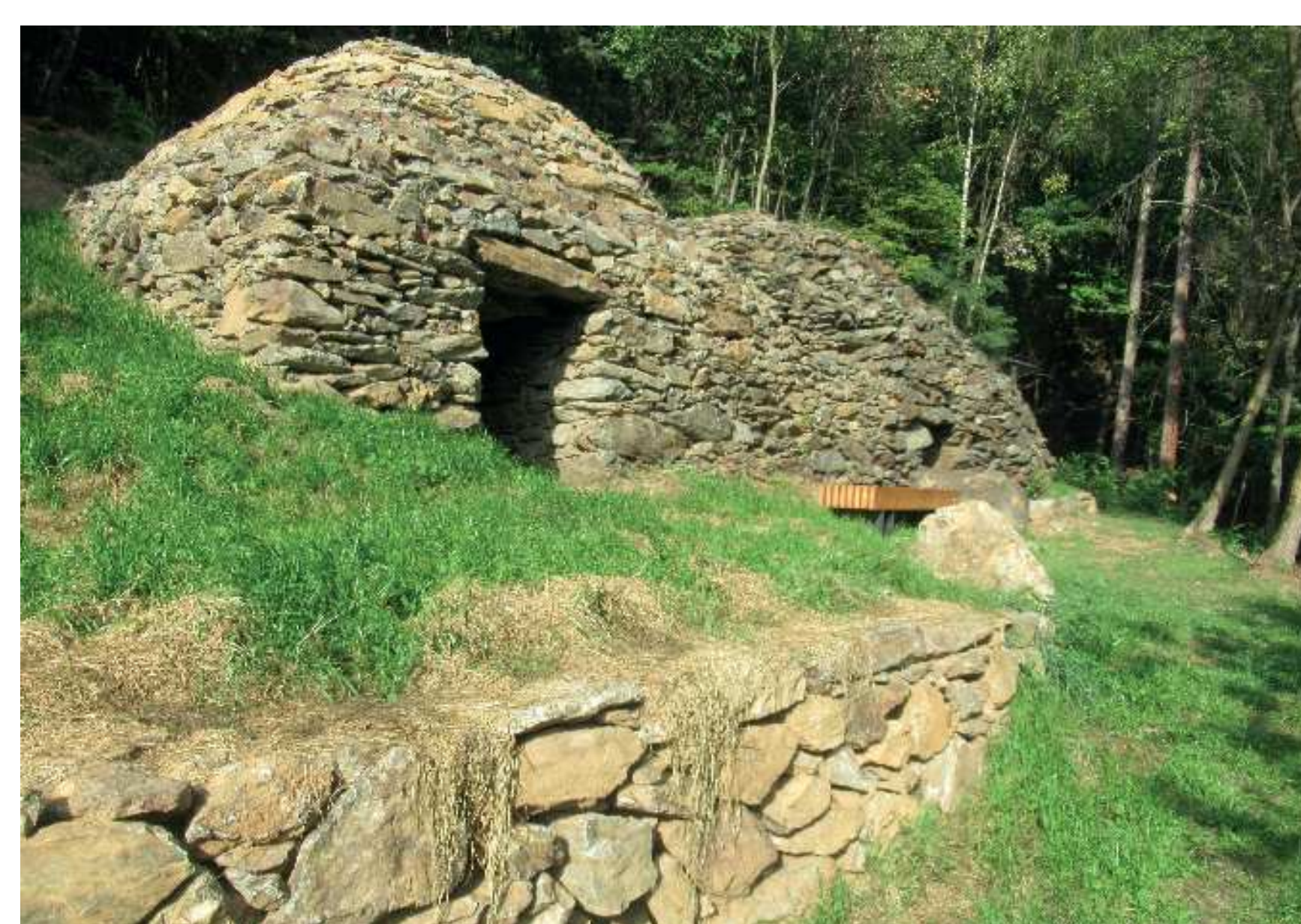
I baitelli sono realizzati interamente in pietra a secco e sono solitamente a base circolare e con copertura a falsa cupola. L'uso della pietra come materiale di costruzione è evidentemente connesso alla sua disponibilità, anche come materiale di risulta dallo spietramento dei versanti effettuato per far posto ai terrazzamenti, storicamente coltivati a vigneto o con altre colture di sussistenza. L'utilizzo della falsa cupola invece è giustificato dal fatto che tale tecnica, autoportante anche in fase di costruzione, può essere realizzata senza la predisposizione di centine di supporto e richiede quindi minori competenze tecniche. La muratura è composta da due paramenti (interno ed esterno) costituiti da pietre di dimensioni maggiori e con un riempimento interposto formato da piccole pietre. Le pietre interne (piatte) solitamente risultano poste in opera inclinate verso l'esterno per consentire lo scolo delle acque piovane.

Dal punto di vista geometrico essi presentano talvolta anomalie, come la forma rettangolare della base della cupola (tecnica che implica una maggiore complessità per la successiva posa in opera), l'ubicazione al di sotto delle muracche, l'elevata altezza delle costruzioni, la presenza di aperture d'ingresso a quote diverse e molto basse. Talvolta i baitelli sono suddivisi in due piani, come attestato direttamente da uno dei manufatti qui presenti nel quale sono visibili, nelle pareti interne, fori costituenti l'appoggio di travi di impalcato, ed aperture di ingresso a vari livelli.

Una delle funzioni maggiormente attestate per tali edifici era legata alla conservazione del latte, ottimale grazie alle spesse pareti ed alle basse temperature che vi si mantenevano internamente. I baitelli che sfruttano questo effetto refrigerante risultano generalmente posizionati presso fonti d'acqua, ruscelli, crepacci (ove soffia vento), in caverne preesistenti o in cavità scavate nella roccia. Invece i baitelli situati sul versante del Pergul, nonostante siano realizzati secondo le tipologie costruttive tradizionali, non sono in genere collocati in posizioni particolarmente idonee a mantenere fresco il clima interno. Per questo motivo è stato ipotizzato che tali costruzioni fossero dedicate ad uso pastorale (stalle, fienili, deposito di attrezzi) o a funzioni abitative per necessità agricole stagionali.



La struttura del baitello



Rifacimento dei muretti e dei sentieri



Lo stato dei baitelli prima dell'intervento di pulitura

UNA DESCRIZIONE DEI BAITELLI

Negligentia populi mei in accedendo ad Doctrinam Cristianam, paesertim vero nonnullorum magis imperitorum in rudiments Fidei qui tempore Doctrinae Christianae accedere solent ad cellulas quasdam vinarias sitas circum vineas trans flumen Abduae, que vulgo appellantur "Baitelli" (in italiano nel testo - n.d.t.)

C'è molta negligenza tra i miei parrocchiani nel partecipare alle lezioni di Dottrina Cristiana, specialmente in verità da parte dei più ignoranti in materia di fede i quali al tempo della Dottrina Cristiana sogliono andare in certe cantine site in prossimità dei vigneti oltre l'Ad-da, che la gente chiama Baitelli.

Nota redatta dal parroco di Sernio in occasione della visita pastorale del vescovo Ciceri avvenuta il 6 giugno 1681.

INTERVENTI

I baitelli sono stati oggetto di una iniziale pulitura con la rimozione della vegetazione superiore e dei materiali provenienti dai crolli che si trovavano all'interno degli stessi. Preliminarmente ai lavori, a scopo di studio è stato effettuato lo scavo archeologico interno ed esterno ai manufatti, al fine di valutare la presenza di eventuali reperti che ne consentissero la datazione. Sono state in seguito ricostruite le porzioni crollate o mancanti rispettando le tecniche costruttive tradizionali. L'area circostante è stata ripulita dalla vegetazione infestante, il bosco diradato ed i percorsi di accesso sono stati sistemati con la ricostruzione dei muretti a secco che risultavano in parte crollati.



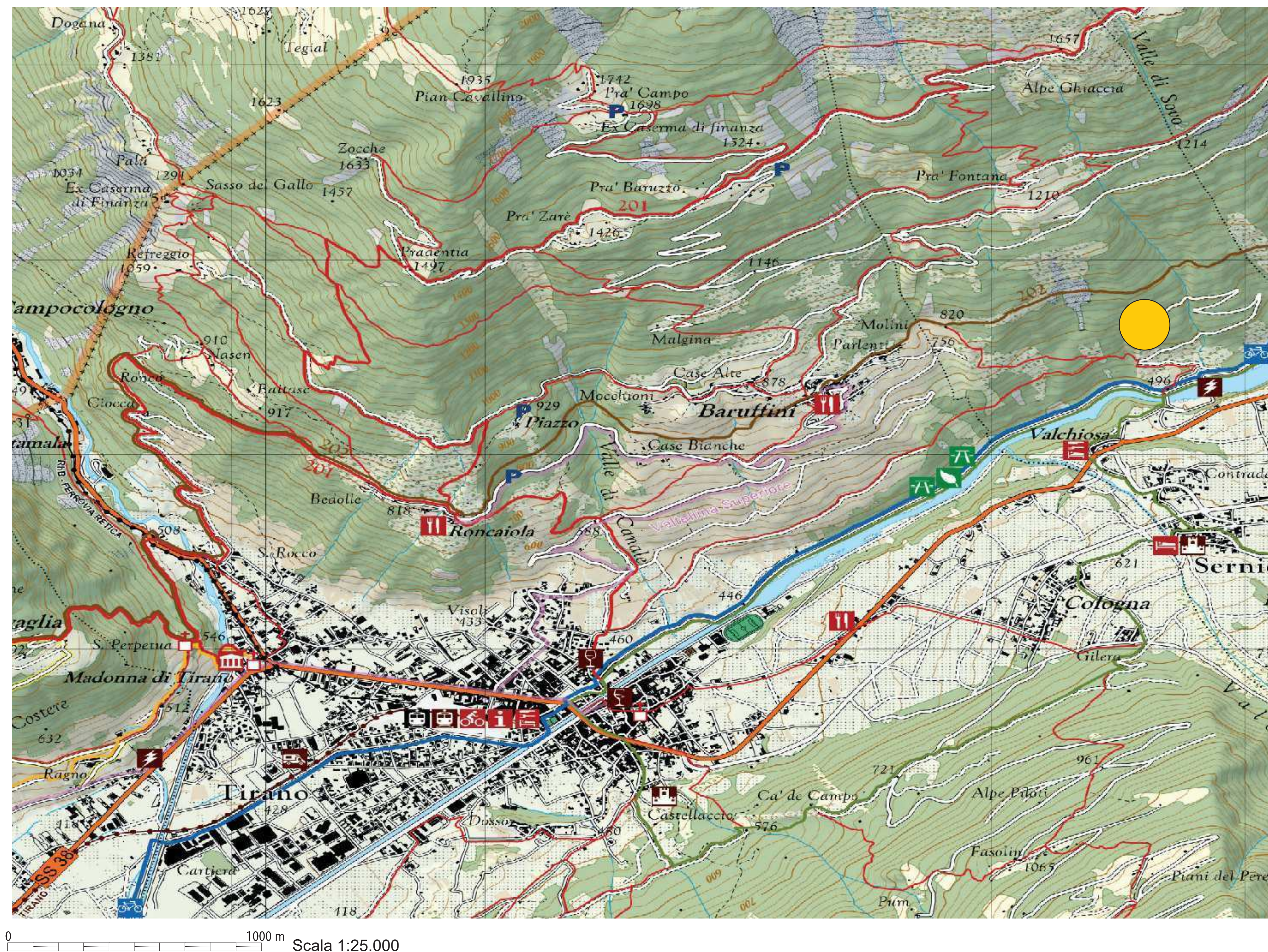
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

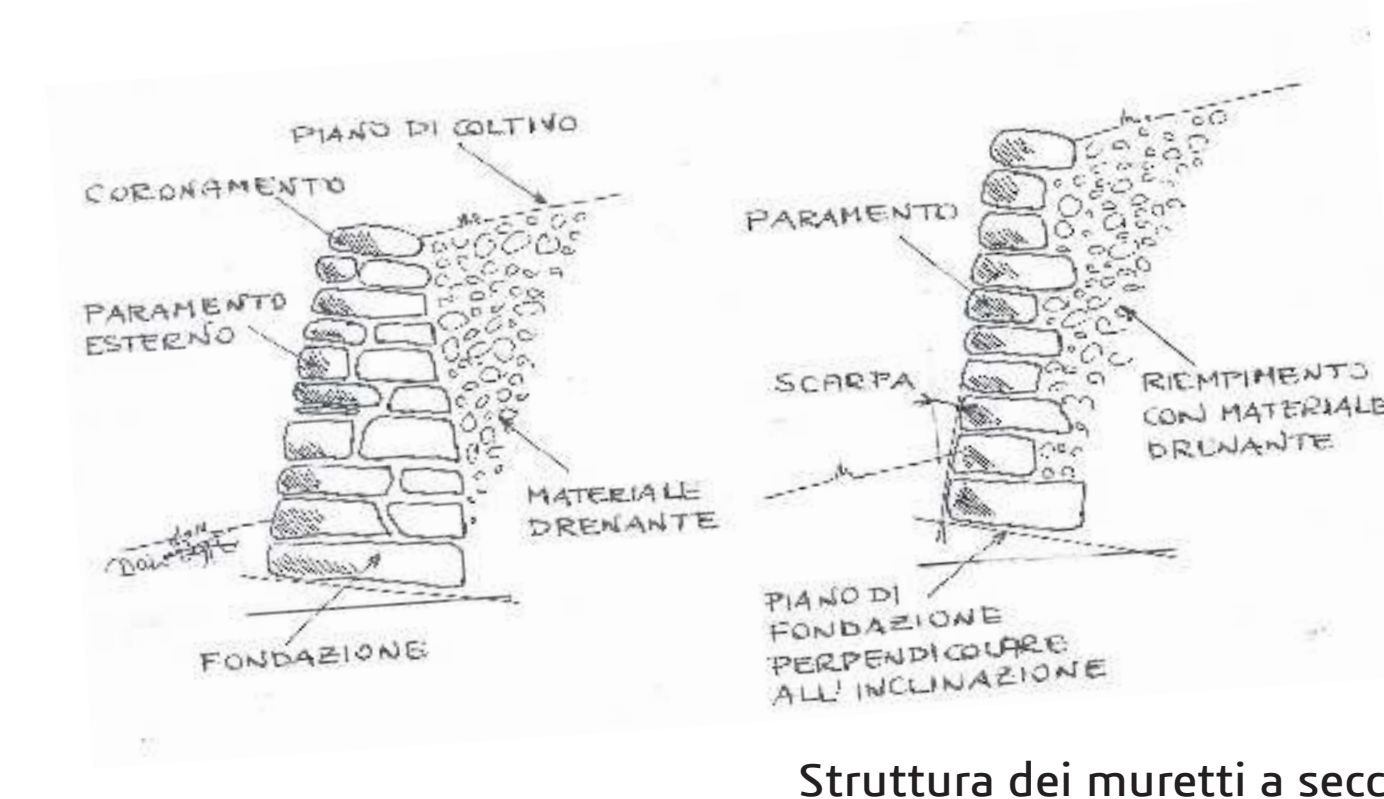
Le vigne degli Homodei



ASPETTI STORICO-ANTROPICI

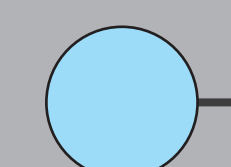
La fascia che si trova alle quote intermedie del versante del Pergul, caratterizzata dalla marcata acclività, presenta un'imponente opera di terrazzamento caratterizzata da una fitta trama ortogonale di muretti e di muracche che individuano fasce coltivabili in qualche caso molto esigue, in passato tuttavia intensivamente coltivate. Nelle località poste sulle pendici del monte Masuccio erano storicamente presenti numerose colture come la segale, la vite e il castagno. Oggigiorno gran parte dei terrazzamenti retici del comune di Sernio è stata abbandonata; le uniche aree coltivate resistono grazie all'iniziativa di pochi privati lungo le sponde del lago.

I muri a secco dei terrazzamenti e le muracche assumono qui una dimensione ed una consistenza straordinaria. L'elevata pendenza del versante ha richiesto la costruzione di opere di sostegno di dimensione eccezionale rispetto all'esiguità delle fasce coltivate. Questo si può osservare lungo il "sentiero del Fontanino", che giunge da Tirano ed attraversa l'area che sicuramente è stata sconvolta dalla frana del 1807, attestando il fatto che le opere in pietra a secco ivi presenti sono state sicuramente ricostruite nel XIX sec.. Ma allo stesso modo si può apprezzare nella "Vigna degli Homodei", che invece risulta fuori dall'area di frana e dove i muri e le muracche, costruiti anche qui con tecnica particolarmente accurata, possono risultare più antichi.

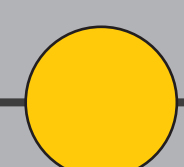


L'area dopo l'intervento di pulitura e ripiantumazione degli ulivi

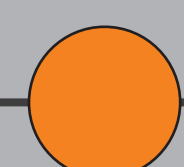
Secondo percorso: LA PIETRA



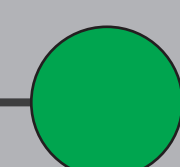
Tirano



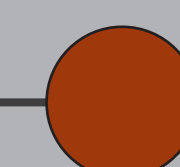
Il Pergul a Sernio



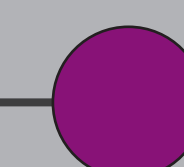
Sant'Ilario a Vervio



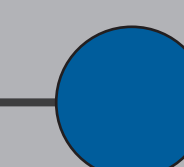
La torre di Vione



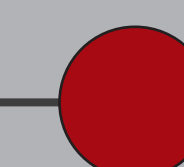
Pendec-Magheda



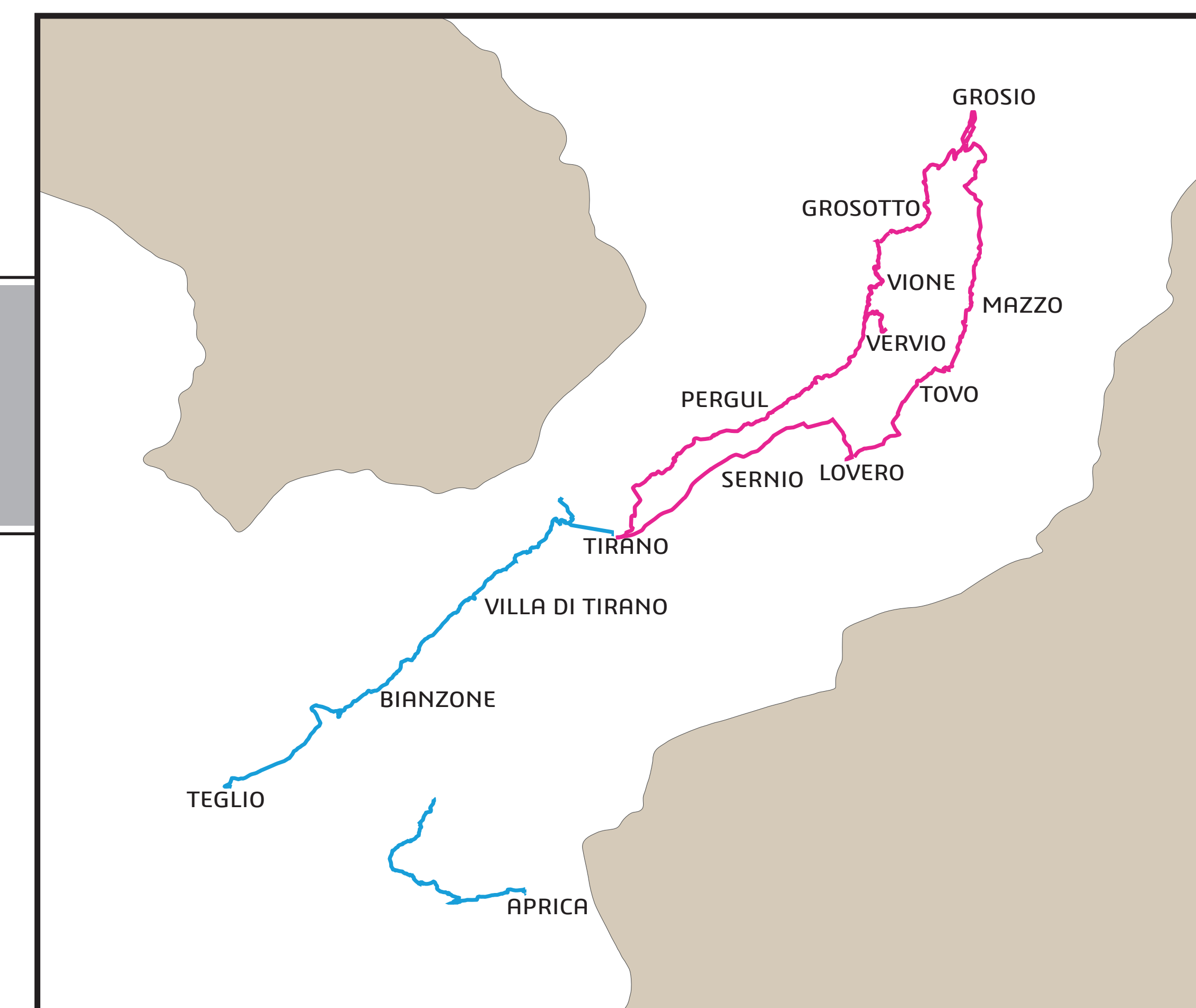
Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovere



ASPETTI COSTRUTTIVI

I muri dei terrazzamenti sono strutture realizzate utilizzando pietre recuperate in loco, sostengono il versante e formano piani adatti alla coltivazione. Essi svolgono due funzioni essenziali: da un lato lo spietramento, cioè liberano il terreno dalle pietre rendendolo idoneo alla piantumazione, dall'altro la riduzione della pendenza dei piani di coltivo, che ne favorisce l'utilizzo agricolo e ne migliora le condizioni di drenaggio e di stabilità. Si può ritenere che i terrazzamenti svolgano insostituibili funzioni di stabilizzazione dei versanti: controllo e gestione idraulica, contrasto all'erosione attraverso la riduzione della pendenza dei terreni, formazione e mantenimento di un substrato coltivabile dove la pendenza lo renderebbe instabile, creazione di un microclima favorevole conseguente all'accumulo giornaliero del calore solare ed al suo rilascio in ore notturne.

I muri a secco non sono tuttavia le uniche opere caratterizzanti il versante del Pergul. Chi ha la capacità e l'interesse di osservare il dettaglio noterà che il territorio risulta punteggiato da altri elementi che lo rendono caratteristico e significativo: le muracche. Sono opere atte a recuperare a fini agricoli la maggiore quantità possibile di suolo: gli abbondanti accumuli detritici sono stati oggetto di una paziente opera di ricomposizione che in qualche caso ha preso la forma di cumuli di detrito, in qualche caso di paramenti murari ed in qualche caso di superfici in pietra posata a secco. Alcune delle muracche presenti lungo il versante arrivano a dispiegarsi su sviluppi tra cento e duecento metri per larghezze di norma comprese tra cinque e dieci metri. Questi cordoni detritici in alcuni casi svolgono anche funzioni accessorie rispetto alla destinazione vitivinicola dei pendii: quella di sede della palatura per lo sviluppo dei tralci, definendo piccole aree dal microclima particolarmente favorevole alla maturazione delle uve, quella forse di protezione dai venti, quella di vie transito interpoderale, tramite creazione di lunghe scale che si sviluppino lungo le linee di pendenza del versante.



La pendenza del versante accentuata dalla sequenza dei muretti



Muracche, scale e sentieri rimessi a nuovo



Gli ulivi di nuovo impianto

UNA DESCRIZIONE DELLE VIGNE

Ma ci rimane un'impressione singolare – quasi di incredulità – per le straordinarie opere murarie ... testimonianza di una abilità antica, di un lavoro gigantesco, di una sapienza ecologica (pur nell'esasperato sfruttamento del suolo). E ci domandiamo se sotto i rovi onnipresenti e nella boscaglia invadente non stia seminato un tesoro che andrebbe riconosciuto e forse, almeno in qualche parte e misura, recuperato e valorizzato ...

Ivan Fassin, "Un sentiero nella civiltà della pietra" da Itinera, Sondrio 2012

INTERVENTI

È stata realizzata la parziale sistemazione e valorizzazione dell'area terrazzata in località "Vigne degli Homodei", appartenute all'omonima famiglia nobile di Sernio. Dopo la rimozione delle piante infestanti, la pulitura dell'area ed la ricostruzione dei muretti crollati è stato impiantato un uliveto. L'ulivo è una pianta prettamente mediterranea, che sopporta bene il caldo e la siccità ed è invece sensibile al freddo ed all'umidità. Il versante retico valtellinese fornisce l'habitat ideale alla coltivazione di questa specie in quanto è caratterizzato da ottima insolazione, terreno sciolto, alte temperature, scarsità di acqua nel periodo estivo, minime non particolarmente rigide in inverno.



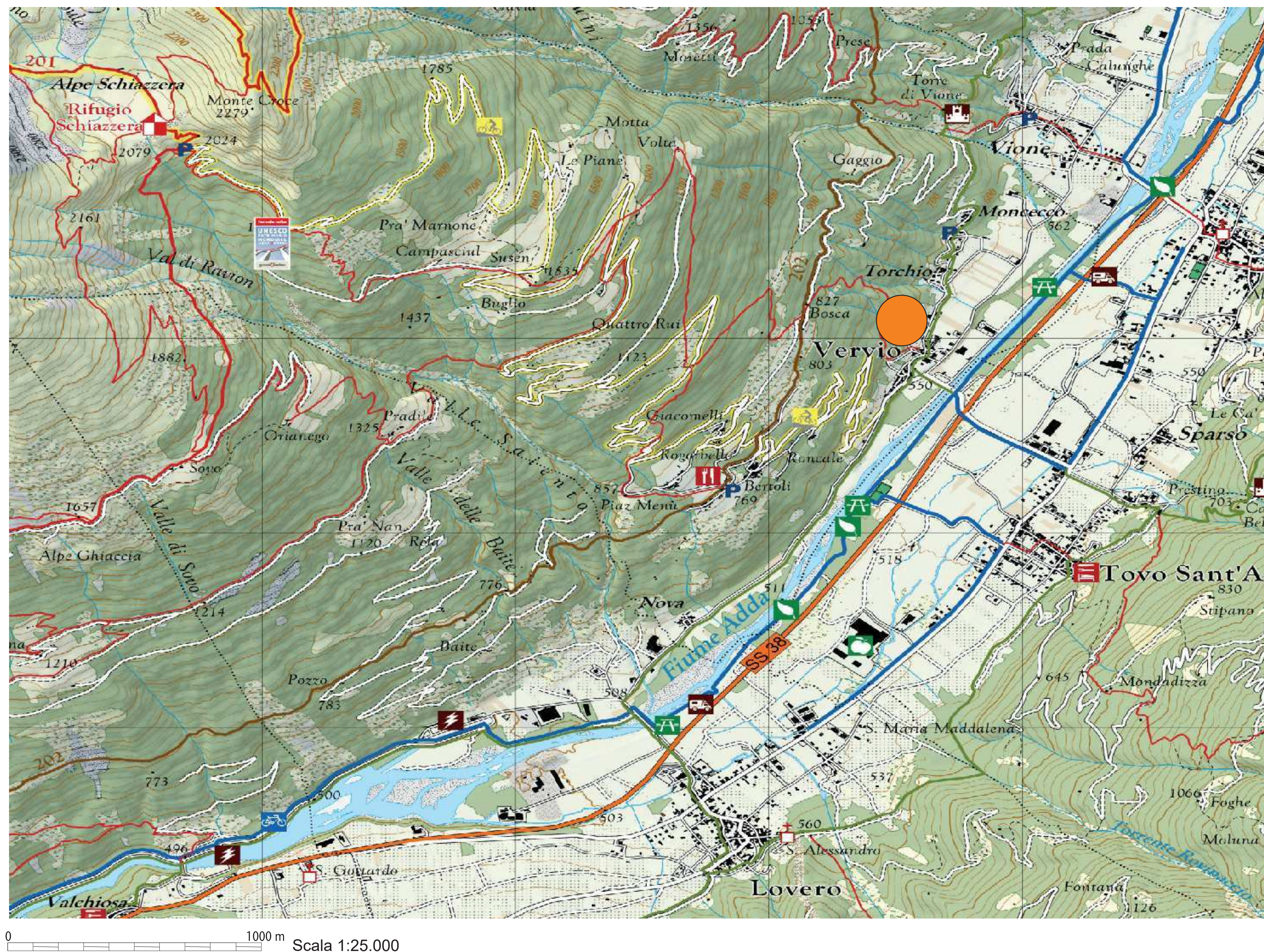
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

La chiesa di Sant'Ilario a Vervio



ASPETTI NATURALISTICI

Vervio è un piccolo borgo dell'Alta Valtellina, che si colloca sul lato destro del corso dell'Adda, a monte di Tirano e alle falde del monte Masuccio. Il paese si trova quindi sul versante retico della valle, che ha specifiche caratteristiche morfologiche, in particolare è caratterizzato da una marcata acclività.

Anche a Vervio in passato i terrazzamenti sono stati alla base del sistema produttivo e del ciclo agrario annuale poiché, un tempo, la terra veniva coltivata secondo la rotazione agricola tradizionale. Tale tecnica, che risale quasi all'inizio dell'agricoltura, è variata da zona a zona nel corso dei secoli adattandosi in modo ottimale al contesto locale. Tuttavia in molti territori, come a Vervio, le mutate condizioni socio-economiche non hanno consentito di preservare fino ad oggi la coltivazione dei terrazzamenti ed in particolare della vite, provocando estesi fenomeni di spopolamento, di abbandono e di dissesto idrogeologico.

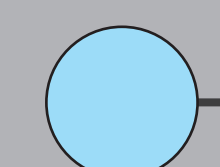


La crocifissione sul lato nord

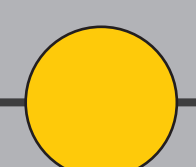


L'abitato di Vervio e la chiesa di Sant'Ilario

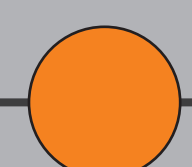
Secondo percorso: LA PIETRA



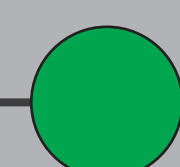
Tirano



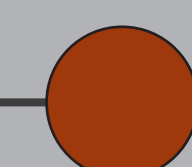
Il Pergul a Sernio



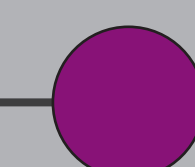
Sant'Ilario a Vervio



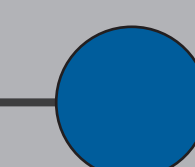
La torre di Vione



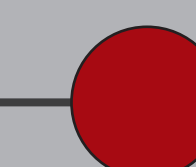
Pendec-Magheda



Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovero

ASPETTI STORICO-ANTROPICI

La Chiesa di S. Ilario che testimonia, sia storicamente che artisticamente, quasi tutto l'ultimo millennio di vita del piccolo borgo, sorge nel centro del paese, stretta fra l'antica casa parrocchiale, crollata in tempi recenti, e quel che rimane dell'imponente ossario settecentesco. La chiesa è dedicata a Ilario di Poitiers vescovo, teologo, filosofo e scrittore, che è venerato come Santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e dalla Comunione anglicana ed è stato proclamato dottore della Chiesa.

L'edificio è attestato per la prima volta in un documento del 1257 come appartenente alla pieve di Mazzo. Una evidente ed interessante traccia dell'antico aspetto della chiesa si può osservare sul fianco sinistro della stessa dove, in una nicchia, è visibile l'affresco di una crocifissione, parte di un apparato decorativo più articolato di cui sono visibili altri frammenti nella nicchia più a destra. Assieme alle toccanti figure del Cristo in croce, affiancato dai due angeli, della Madonna e di San Giovanni secondo l'iconografia consueta, vale la pena prestare attenzione alla folla che assiste alla scena, prevalentemente costituita da soldati che sono magnificamente abbigliati con armature dell'epoca della realizzazione dell'affresco. L'accurata rappresentazione dei soldati che circonda la passione di Cristo dà la chiara impressione di come in Valtellina dovesse essere ben presente l'immagine degli eserciti stranieri che frequentemente in quegli anni battevano il territorio per scorrerie, transito o occupazione.

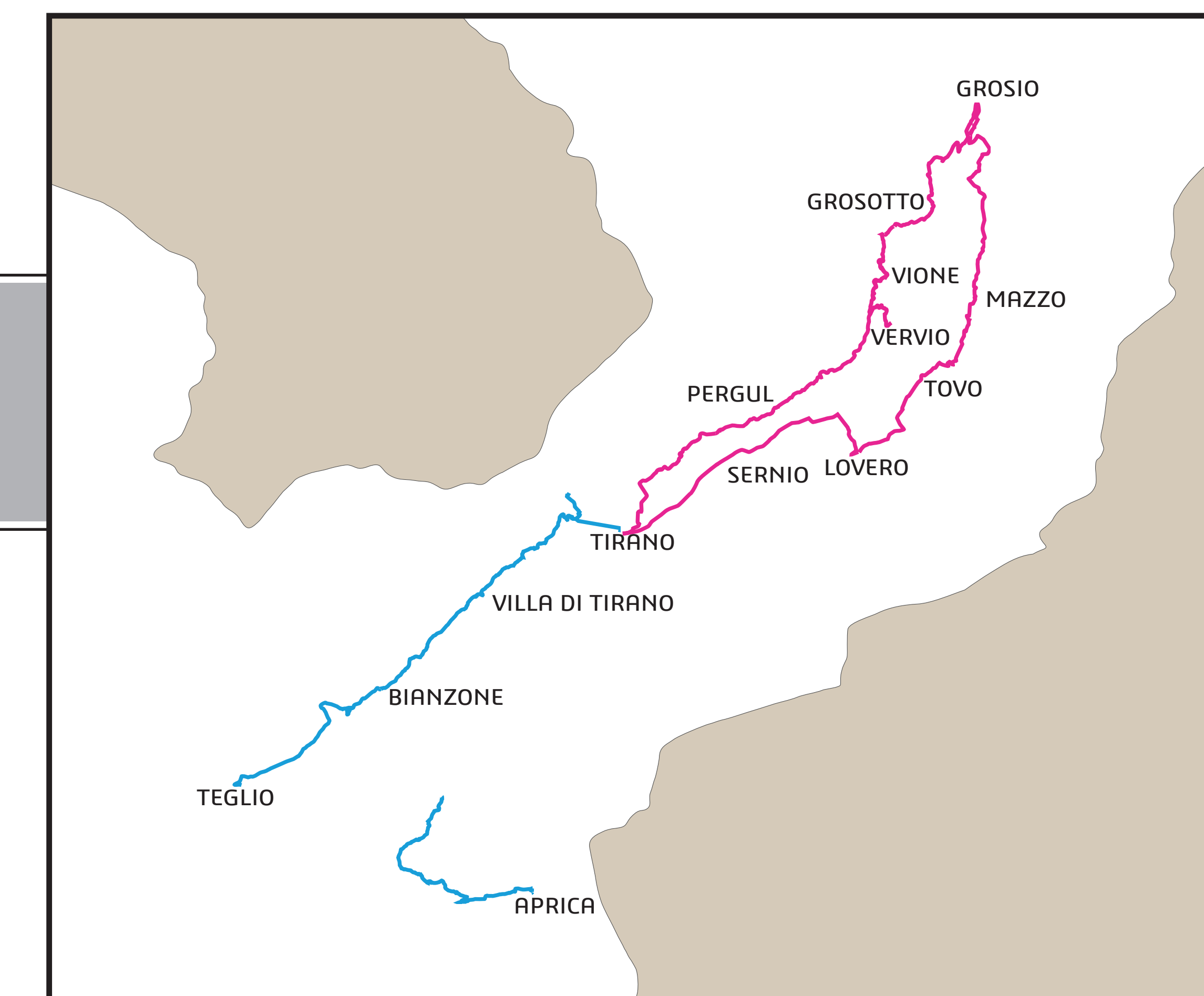
A partire dal 1610, quando Vervio divenne parrocchia autonoma, la chiesa subì molti interventi il più importante dei quali, che ha definito l'attuale assetto architettonico dell'edificio, risale al 1623.



La facciata della chiesa di Sant'Ilario



Particolare della crocifissione



INTERVENTI REALIZZATI

E' stato effettuato l'intervento di sistemazione della piazza antistante la chiesa di S. Ilario la quale, successivamente al crollo della vecchia casa parrocchiale avvenuto una decina di anni fa, aveva un assetto estremamente incoerente. La scarpata verso monte è stata risagomata realizzando un muro di contenimento in pietra a vista e l'intera pavimentazione dell'area è stata rifatta utilizzando acciottolato (risc) e raccordandola con il marciapiede in pietra circostante la chiesa. Il monumento ai caduti è stato smontato, restaurato e ricollocato in posizione simmetrica rispetto al nuovo allestimento della piazza. Sono state posizionate nuove panchine ed è stata migliorata l'illuminazione.



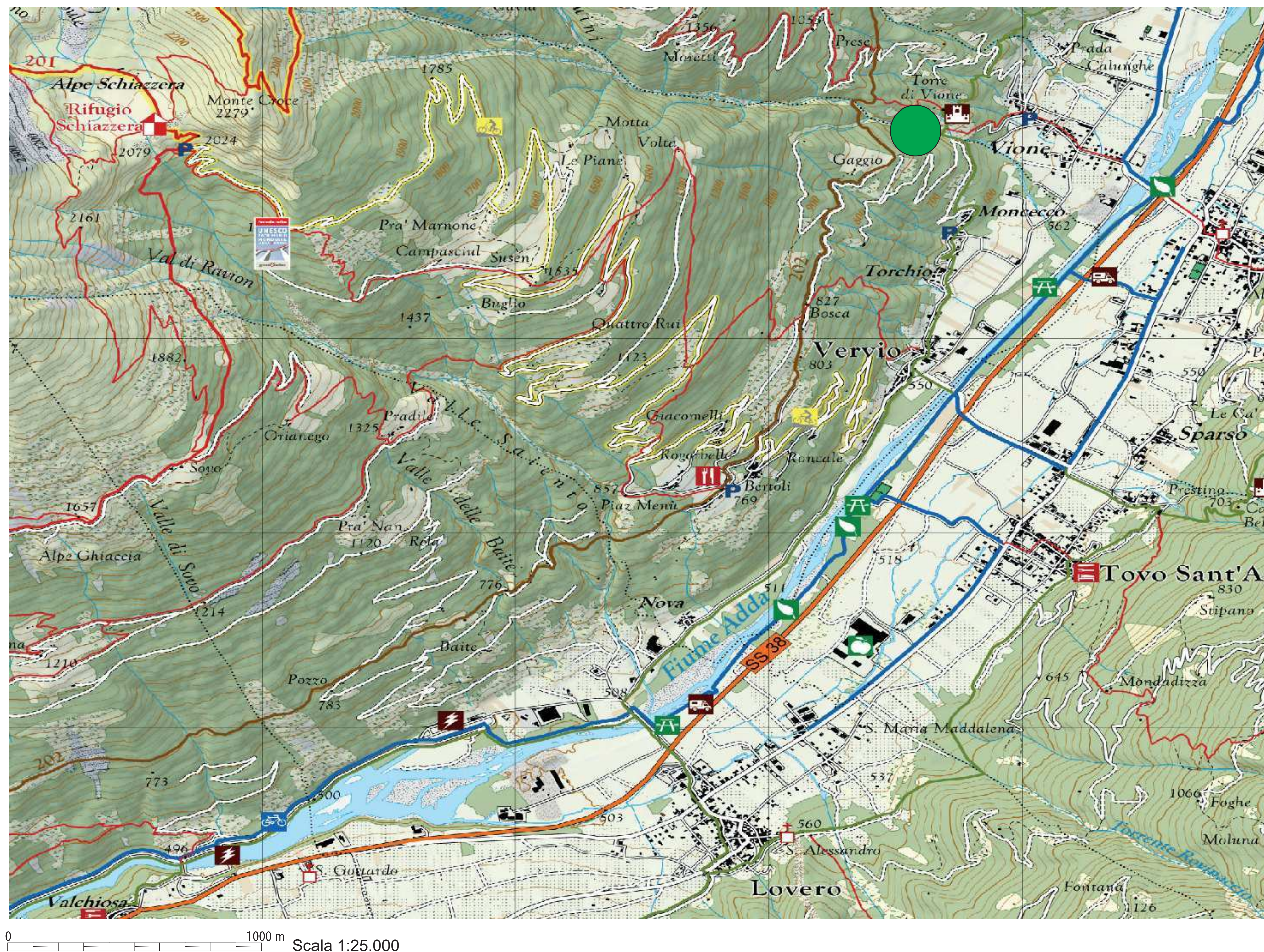
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

La torre di Vione a Mazzo



ASPETTI NATURALISTICI

Il territorio comunale di Mazzo di Valtellina è caratterizzato da un'estrema variabilità morfologica tra il versante retico, contraddistinto da pendii molto acclivi e quello orobico, caratterizzato da valli obsolete e poco incise. Mazzo è stato sicuramente nel medioevo uno dei borghi più importanti di questo tratto della Valle. La sua chiesa battesimale, insieme a quelle di Bormio e Poschiavo, risulta già citata come pertinente al vescovo di Como in un diploma dell'imperatore Lotario I risalente all'824. Nel medioevo l'organizzazione del territorio era basata sulle pievi, organismi amministrativi ecclesiastici che regolavano i rapporti tra il vescovo e le comunità locali. Mazzo fu il capoluogo della pieve di Santo Stefano, una delle più antiche ed importanti della diocesi di Como, il cui territorio si estendeva da Sernio alla gola di Serravalle. Testimoniano la passata importanza religiosa del borgo l'antichità delle chiese ed il battistero, edificio fondamentale in quanto tutti gli abitanti della pieve dovevano convergere ivi per l'amministrazione del sacramento del battesimo. Inoltre testimoniano la rilevante importanza politica ed amministrativa il gran numero di antichi palazzi nobiliari e le strutture militari come il castello di Pedenale, la singolare contrada fortificata di Pedenale e la torre di Vione.

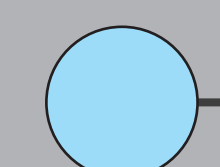


Particolare della torre

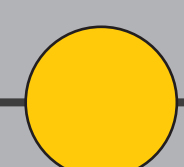


La torre al termine dei lavori di restauro

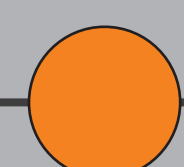
Secondo percorso: LA PIETRA



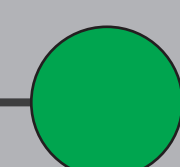
Tirano



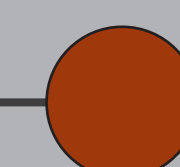
Il Pergul a Sernio



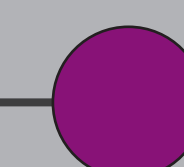
Sant'Illario a Vervio



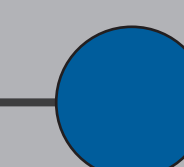
La torre di Vione



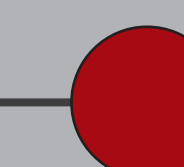
Pendec-Magheda



Castello di Grosio



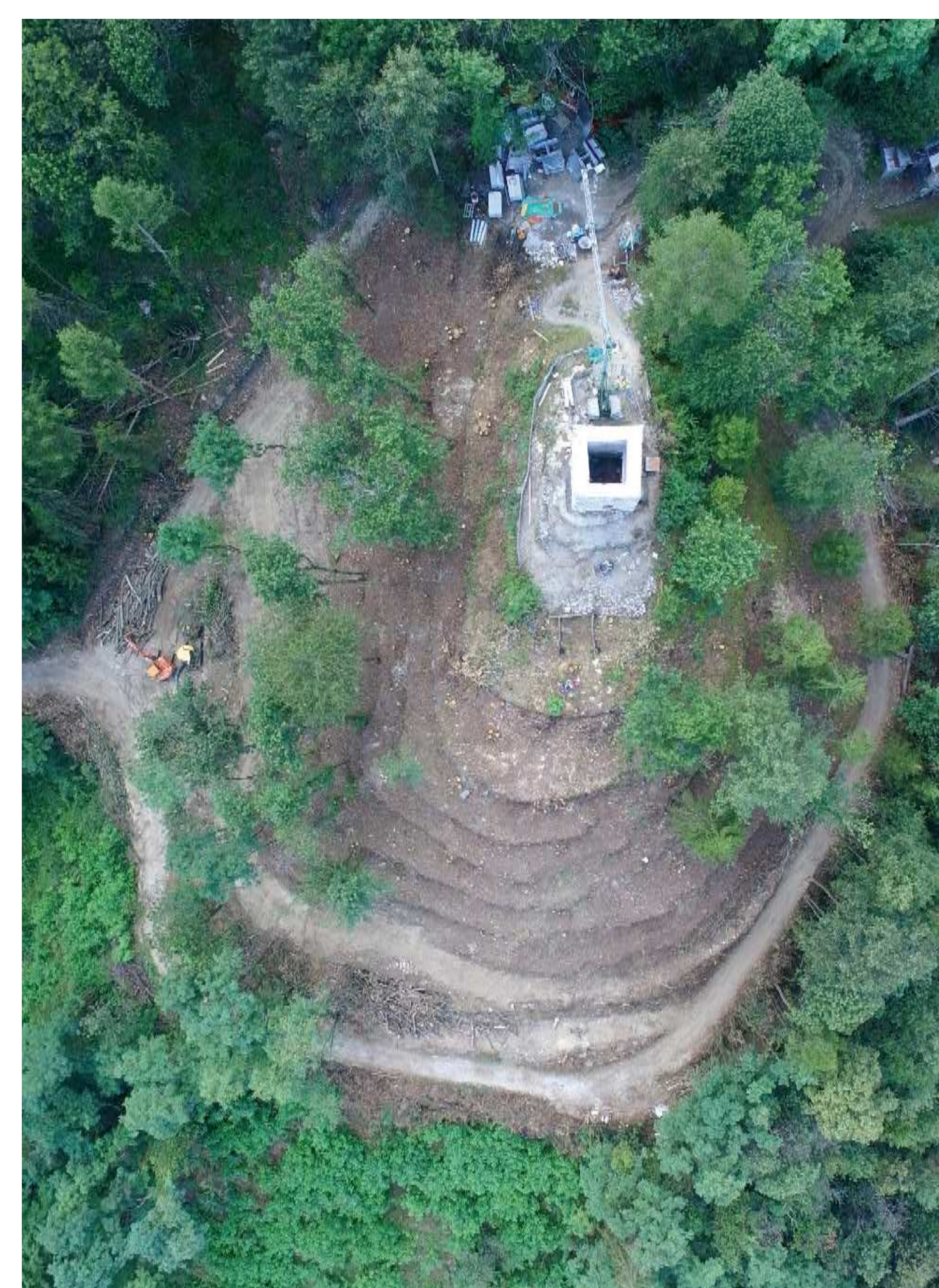
Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovero

ASPETTI STORICO ANTROPICI

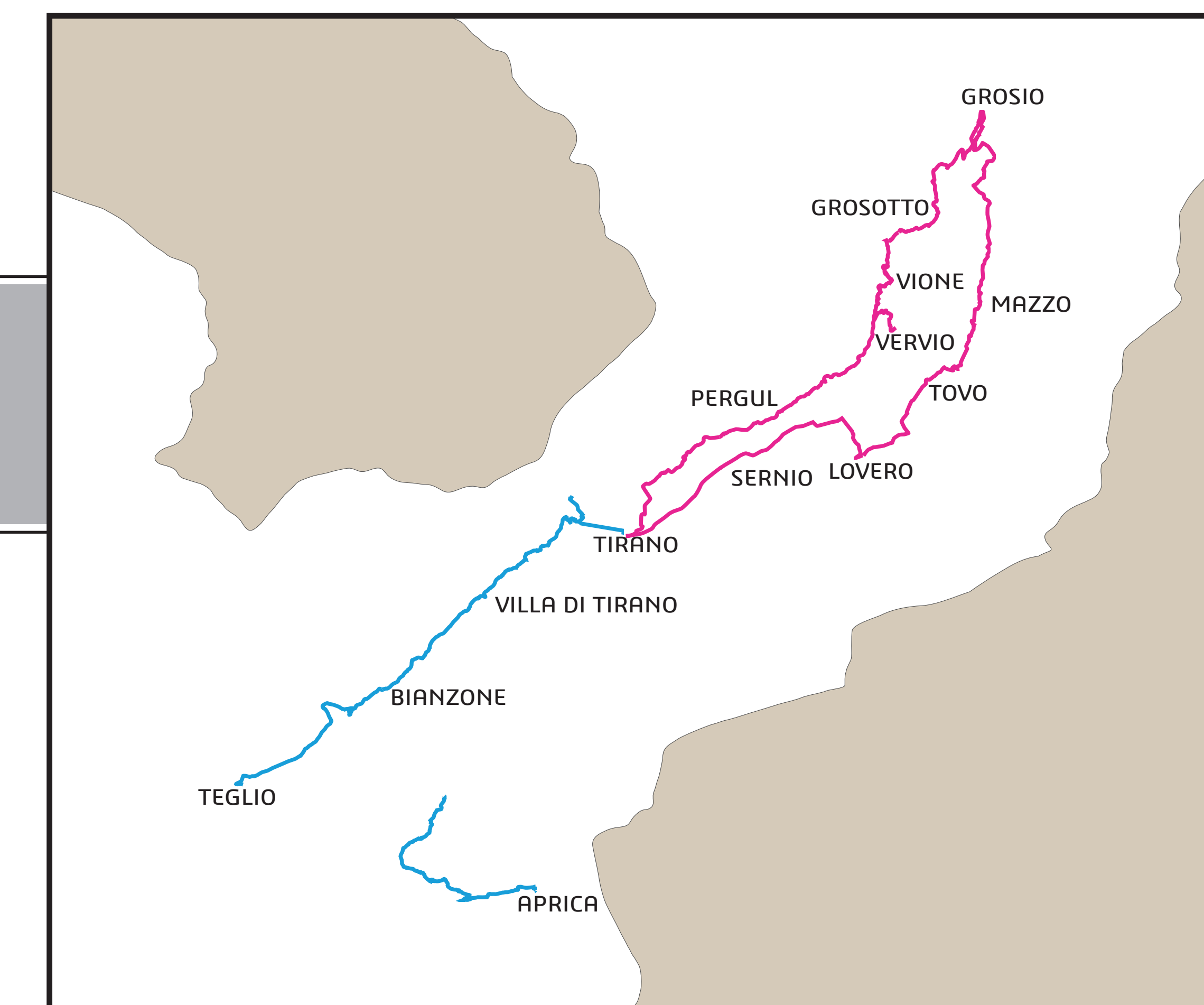
La torre di Vione, localmente chiamata anche castelletto, presenta un'architettura fortificata che ben ne definisce il ruolo come torre di avvistamento e segnalazione. E' situata al di sopra dell'omonima frazione in una posizione dominante sulla valle ad un'altezza di 748 m s.l.m.. Faceva presumibilmente parte, con numerosi altri castelli e posizioni fortificate, del sistema difensivo realizzato nei dintorni di Mazzo dalla potente famiglia dei Venosta, proveniente da Matsch, nell'omonima valle altoatesina, da cui è assai probabile che anche Mazzo derivi il suo nome. In località Pedenale, sul prospiciente versante retico, si trova ancora il castello omonimo che fu dimora dei Venosta già dall'inizio del XIII secolo. La torre di Vione è stata presumibilmente costruita con funzione di avvistamento e finalità difensiva tra il XIII e il XIV secolo. Dopo il 1512, quando la Valtellina fu occupata dalla Repubblica delle Tre Leghe, la torre fu fatta smantellare, insieme ad altre della valle, per privare gli abitanti di piazzaforti da cui ordire ribellioni contro gli occupanti. La costruzione è a pianta quadrata (5x5 m) e vi è un'apertura sul lato sud e piccole feritoie. I muri, con spessore di circa un metro, mostrano belle pietre bugnate agli angoli e le buche pontate (ovvero fori intenzionalmente realizzati nella muratura per sostenere un'impalcatura di ponteggio). La tecnica costruttiva utilizzata per le pareti in muratura è a corsi irregolari. L'altezza attuale è di circa 8 metri ed il coronamento irregolare denuncia il probabile crollo della porzione terminale. La facciata sud conserva al primo piano la porta rettangolare rifinita da grosse pietre, che presumibilmente costituiva l'antico accesso, sopraelevato come era consuetudine, per ragioni di sicurezza.



Vista dall'alto della torre



L'area della torre ripulita



GLI INTERVENTI REALIZZATI

La prima parte del progetto ha riguardato il recupero della torre stessa al fine di garantirne la visibilità dal fondovalle, l'accessibilità e la fruibilità. La torre è stata messa in sicurezza, consolidata e restaurata nelle superfici esterne ed interne. Nella zona antistante è stata eliminata la maggior parte della vegetazione che era diventata fitta e incolta, così da rendere nuovamente visibile la torre direttamente dal fondovalle. Sono stati inoltre effettuati interventi di sistemazione dei terrazzamenti sul pendio della collina ed in particolare la ricostruzione, con tecnica a secco, dei muretti crollati. Il terreno immediatamente circostante è stato liberato dalla piante infestanti e piantumato. Il progetto ha inoltre comportato la sistemazione di un ampio tratto del sentiero dei castelli, ossia il percorso che unisce Tirano a Grosio passando in prossimità della torre. Sono stati effettuati interventi di ripristino della sezione, che è stata adeguata alla viabilità escursionistica e per mountain bike, di posa delle canalette per la regimazione delle acque meteoriche e di posa di parapetti in alcuni tratti particolarmente esposti.



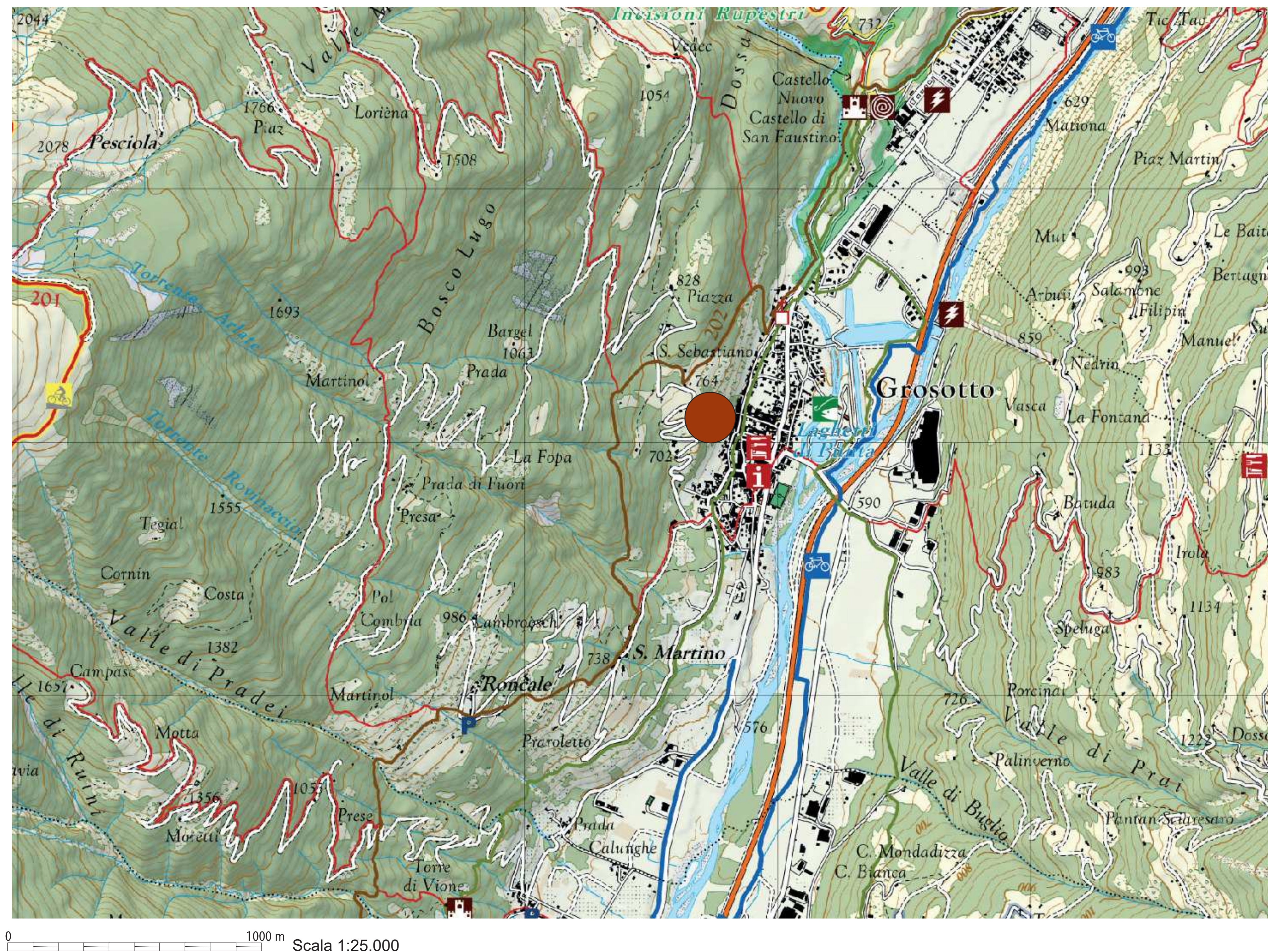
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

I terrazzamenti di Pendecc-Magheda a Grosotto



ASPETTI NATURALISTICI

Il versante che fa da sfondo al paese di Grosotto è attualmente costituito da bosco e spazi aperti apparentemente naturali, tuttavia l'ambiente è completamente terrazzato. I numerosi terrazzamenti presenti, fino ad un recente passato venivano coltivati a vigneto; attualmente sono coltivati soltanto nella fascia più prossima all'abitato, mentre, nella restante parte, si trovano in stato di abbandono.

Il processo di formazione dei terrazzamenti interessò un periodo molto ampio, impossibile da definire per mancanza di testimonianze scritte. Le superfici destinate alla coltivazione della vite erano in origine, specie sul versante retico, per lo più costituite da terreni improduttivi di proprietà delle comunità, di enti ecclesiastici o di famiglie abbienti. L'imponente processo di miglioramento si sviluppò in molti secoli attraverso un impegno collettivo: il proprietario affidava ad un coltivatore, con un particolare tipo di contratto, una porzione di terreno a produttività nulla o bassissima ricevendone il pagamento, di solito costituito da una porzione del prodotto ricavabile dal bene. Il rapporto era a canone fisso e a tempo indeterminato, con trasmissione agli eredi in caso di morte di uno dei contraenti; poteva cessare solo in caso di concorde volontà delle due parti. Questo consentì la realizzazione dell'imponente opera di terrazzamento e di messa a coltura del territorio.

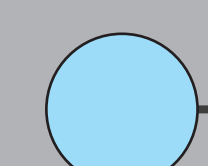


Il sentiero innevato

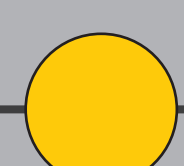


Particolare dei muretti dell'area

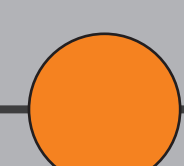
Secondo percorso: LA PIETRA



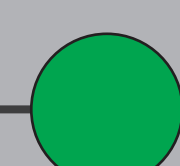
Tirano



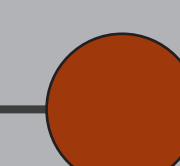
Il Pergul a Sernio



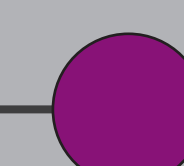
Sant'Ilario a Vervio



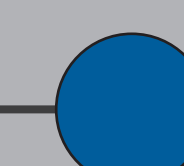
La torre di Vione



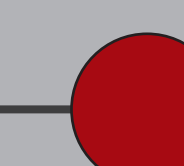
Pendecc-Magheda



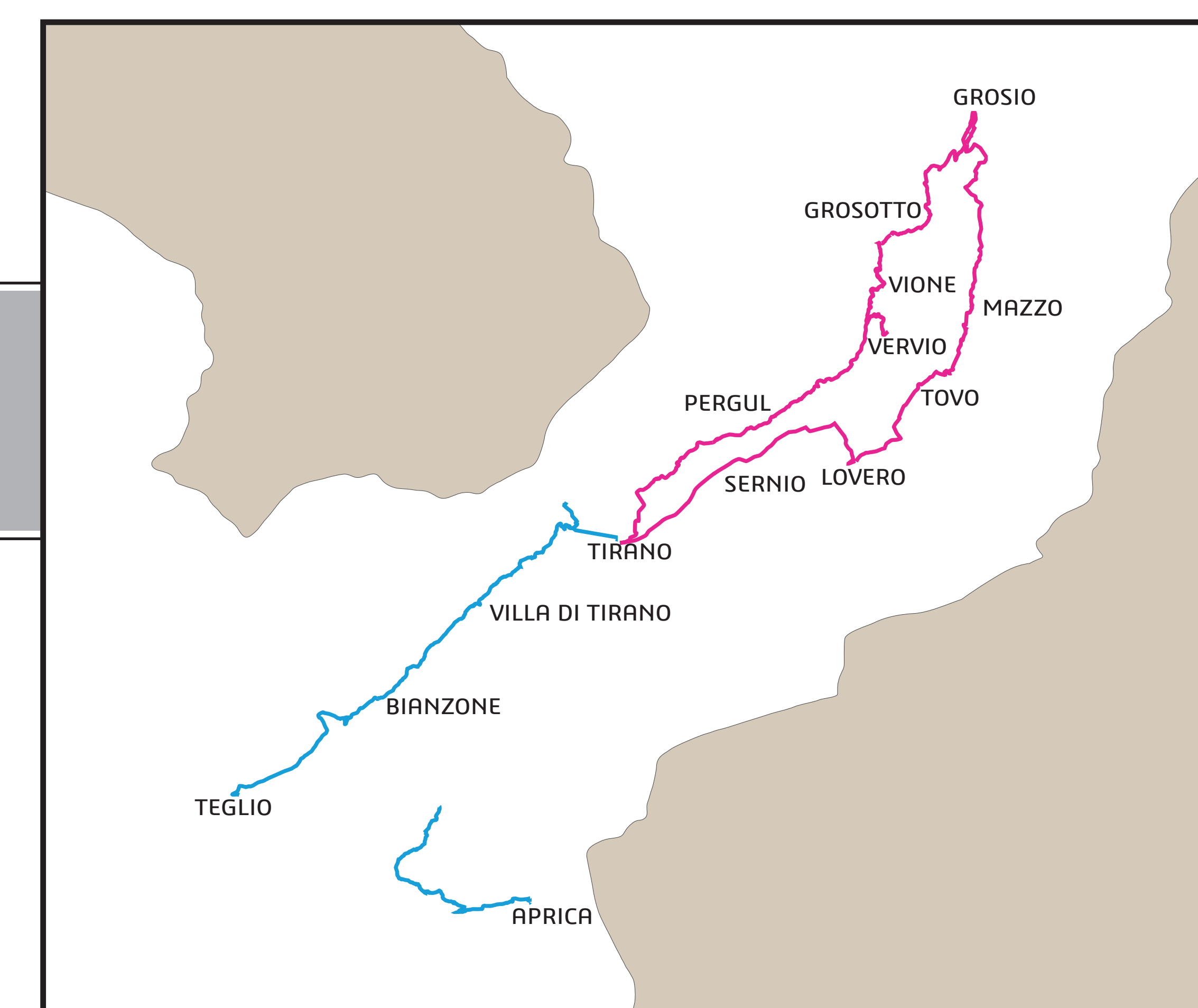
Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovero



ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Sui terrazzamenti di Grosotto è possibile osservare gli esiti del processo di conservazione dei paesaggi rurali e delle sedi umane tradizionali di grande rilievo per la loro unicità; le sistemazioni a terrazzamento dei versanti costituiscono infatti una forma del paesaggio agrario di particolare eccezionalità. Il versante risulta modificato nella sua originaria morfologia dalle murature a secco, che sono disposte lungo le linee di livello del pendio. Tuttavia, a causa dello sviluppo di arbusti rampicanti, non è possibile apprezzarne appieno l'estensione. I muretti a secco dei terrazzamenti svolgono anche l'ulteriore importante funzione di difendere l'assetto idrogeologico della zona e prevenire i processi erosivi che potrebbero causare danni permanenti. Lungo i tracciati viari principali si rivela la delimitazione dei singoli poderi con la costruzione di murature di confine, interrotte con arcate di accesso. Per quanto riguarda le strutture accessorie alla coltivazione della vite sono presenti rudimentali ma efficaci sistemi di raccolta delle acque piovane, convogliate in moderne cisterne di accumulo in muratura, necessarie per l'irrigazione della vite nei periodi di particolare siccità. Le forme religiose legate al culto, come la devozione delle processioni, concorsero a infittire la rete dei percorsi locali che collegavano un borgo all'altro. Trovarono anche espressione nella diffusione sia di importanti luoghi di culto, Grosotto il Santuario Madonna delle Grazie, sia delle molteplici piccole cappelle sparse su tutto il territorio. Anche in quest'area sono presenti due cappelle votive posizionate lungo i tracciati principali. La prima è denominata "Sent de Pendecc" e si trova lungo il tracciato di "Pendecc", su uno sperone in roccia in posizione panoramica sull'abitato, la seconda è in prossimità del tracciato della "Magheda".



I terrazzamenti



Santella di Pendecc

INTERVENTI REALIZZATI

I terrazzamenti precedentemente coperti dalla vegetazione sono stati ripristinati mediante la pulizia degli arbusti e delle piante e con il rifacimento dei tratti murari preesistenti. I portali esistenti sono stati consolidati e sono stati realizzati spazi in cui sono state collocate aree di sosta e/o fontanelle. Infine le due cappelle votive sono state restaurate. Il progetto di conservazione e valorizzazione ambientale si è inoltre prefisso di sistemare la viabilità d'accesso della zona; in particolare ripristinando completamente i tracciati di "Pendecc" e il ripiano prativo della "Magheda", grazie alla creazione di gradonature con traversi di legno. Sono state recuperate le porzioni di muratura crollate, lavorando esclusivamente con la tecnica della pietra a secco, e sono state posate canaline trasversali di sgrondo delle acque di scorrimento superficiale.



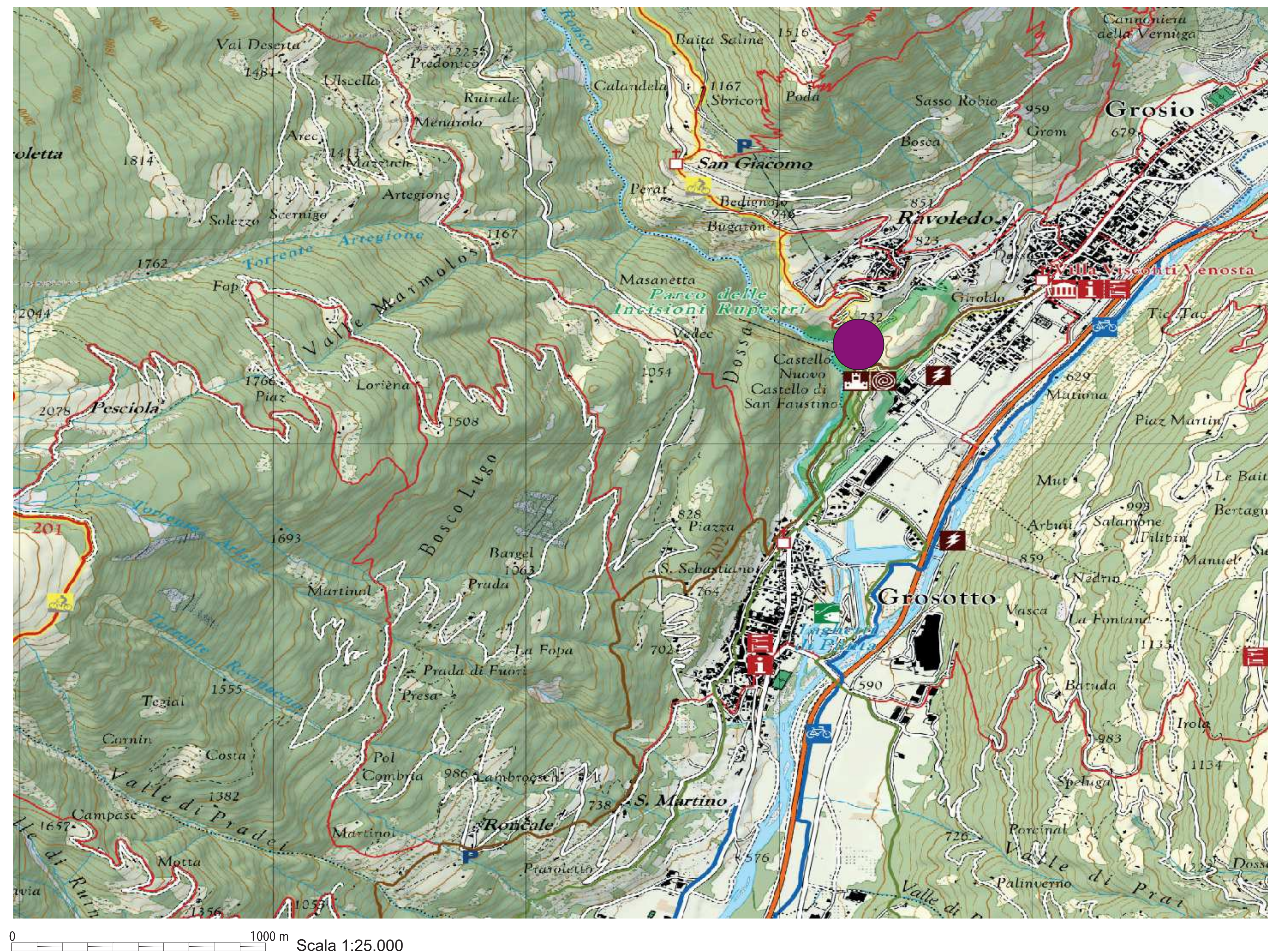
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

Il sentiero delle vigne al Castello Visconti Venosta di Grosio



ASPETTI NATURALISTICI

L'area della Rupe Magna ha una buona esposizione soliva che nei secoli passati consentì, nonostante l'altitudine, la coltura della vite. Nel paese di Grosio la coltivazione della vite era ampiamente presente in epoca passata, come dimostra l'antico torchio vinario "a leva con trave pressante", risalente al XVIII secolo, che si trova in località Vernuga. Quell'imponente attrezzo ha la particolarità di essere l'ultimo che si incontra procedendo verso monte lungo il corso dell'Adda. Oltre Grosio infatti le condizioni climatiche non erano più favorevoli alla coltivazione della vite. Recentemente, dopo un lungo periodo di abbandono, i terrazzamenti del versante est del dosso dei castelli sono stati recuperati e, allo scopo di riqualificare l'area, è stato impiantato un vigneto sperimentale. Le viti piantate sono di tipologie resistenti alla maggior parte delle malattie e vengono coltivate con metodi totalmente biologici. Il vino che viene prodotto ha colore giallo paglierino dorato e sapore dolce. Nelle zone meno vocate alla viticoltura sono stati invece impiantati ulivi, piante e fiori a fini ornamentali che ne promuovono comunque la manutenzione.

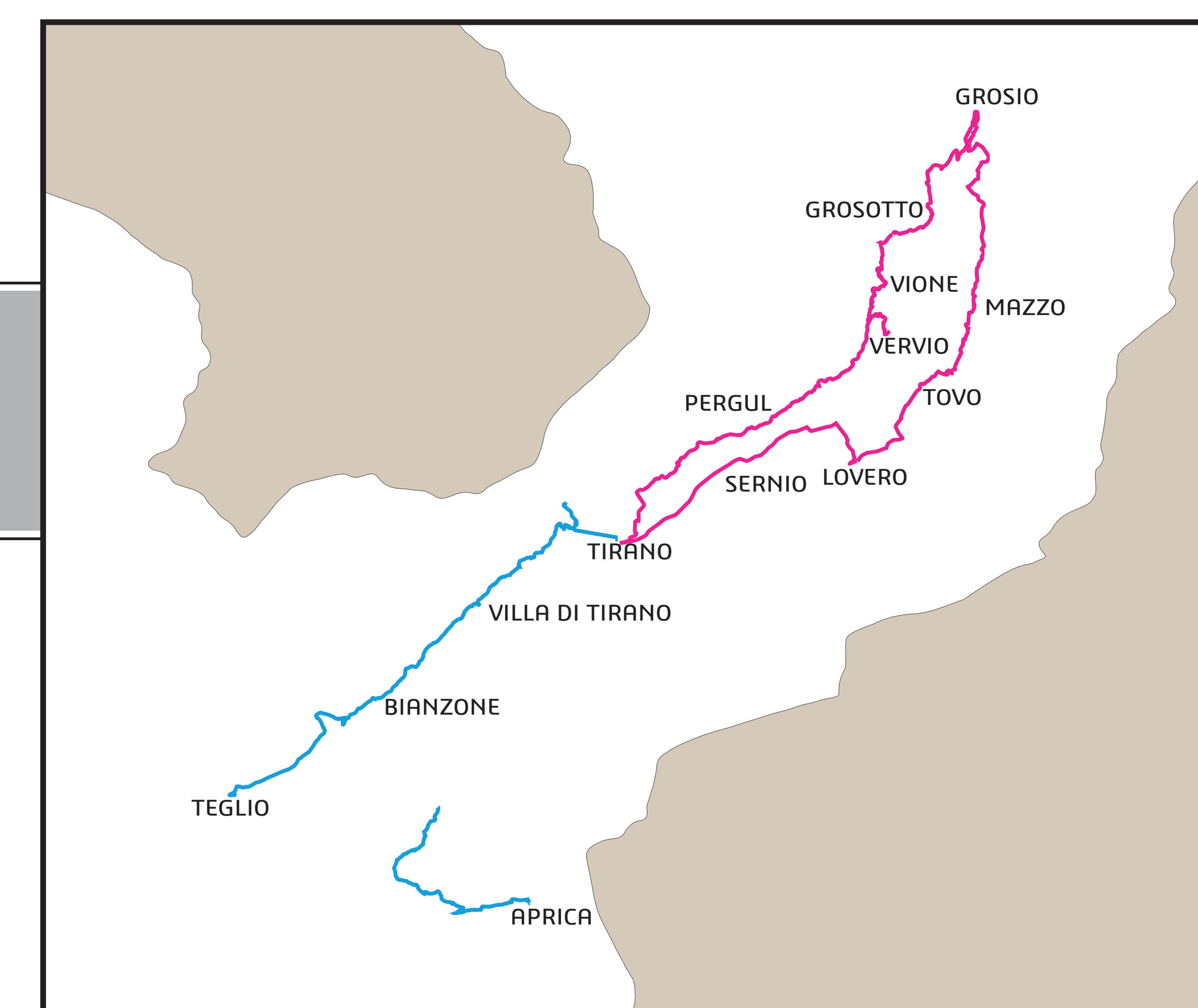
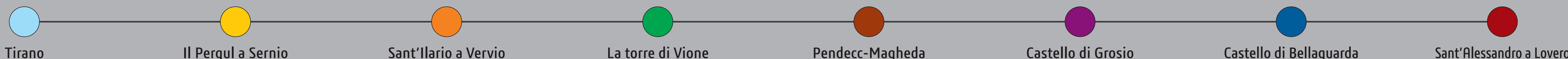


La Ca' del Cap



La Rupe magna

Secondo percorso: LA PIETRA



ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Sulla sommità del colle antistante la Val Grosina, attorniato dai corsi d'acqua Roasco e Adda, sono stati eretti in tempi diversi il Castello di San Faustino e, poco distante, il Castello Visconteo o Castrum Novum. Il primo è stato realizzato sull'estremità meridionale del dosso per volere del Vescovo di Como attorno al X-XI secolo e ha rivestito una considerevole importanza per il controllo del fondovalle, del passo del Mortirolo e dello sbocco della Val Grosina. Come risulta evidente dal nome il Castello Nuovo è stato invece costruito successivamente, nella seconda metà del XIV secolo, per volontà dei Visconti di Milano. Come tutti i castelli valtellinesi anche questi furono smantellati e resi inutilizzabili per ordine dei Grigioni nei primi decenni del XVI secolo. Sul versante nord del promontorio è presente la Rupe Magna, che deve la sua morfologia all'azione del ghiacciaio valtellinese: il lento e continuo scorrimento dei detriti trascinati dalle lingue glaciali della valle dell'Adda e del torrente Roasco ha infatti modellato la superficie rocciosa esponendola particolarmente liscia. La Rupe Magna è la roccia incisa più grande delle Alpi. Scoperta nel 1966 dal prof. Davide Pace, essa ospita incisioni datate tra la fine del Neolitico e l'età del ferro. I temi raffigurati spaziano dalle figure antropomorfe (oranti, armati e lottatori), a quelle di animali, dalle figure geometriche, fino ad oggetti della vita quotidiana (ad esempio, i rastrelli). Alcune croci, simboli della religiosità cristiana, documentano che la pratica di incidere la roccia è stata mantenuta anche in epoca storica. Ai piedi del dosso dei castelli sono presenti le strutture dei grandiosi impianti dell'ex AEM (Azienda Elettrica Municipale di Milano), di grande interesse architettonico in quanto caratterizzate da uno stile tra il moderno e il liberty, tipico della loro epoca di costruzione (prima metà del XX sec.), ma molto attento all'inserimento nel contesto ambientale. Ad essi fa capo una rete di canali ed impianti idroelettrici estesi dalle sorgenti dell'Adda fino alle porte di Tirano.



Vista diurna del Castello Nuovo



Il sentiero illuminato e il Castello Nuovo



Le vigne ripiantate sulle pendici dei castelli



Castagno di Bedegnolo



Vista notturna del passaggio verso i castelli

GLI INTERVENTI REALIZZATI

Le attività effettuate sono state indirizzate alla conservazione e valorizzazione del sentiero delle vigne, che costituisce un suggestivo collegamento che permette di raggiungere l'area dei castelli e delle incisioni rupestri attraversando i terrazzamenti oggetto peraltro di un significativo intervento valorizzazione agricola. E' stata necessaria dapprima un'intensa attività di manutenzione dei muri esistenti mediante la tecnica del cuci-scuci eseguita rigorosamente con modalità costruttiva a secco. L'intervento è stato poi completato con la realizzazione, a protezione dei tratti di sentiero ritenuti pericolosi, di parapetti in acciaio all'interno dei quali sono stati installati corpi illuminanti con la duplice funzione di consentire la percorrenza serale e di sottolineare scenograficamente il percorso notturno. E' stata inoltre sostituita l'ormai obsoleta illuminazione dei castelli con una nuova illuminazione a led la quale ha ridotto notevolmente l'impatto visivo degli apparecchi illuminanti. Inoltre essa non altera le cromie dei manufatti illuminati e concentra il flusso luminoso all'interno della sagoma degli stessi evitandone la dispersione verso il cielo notturno e sulle pendici della montagna.



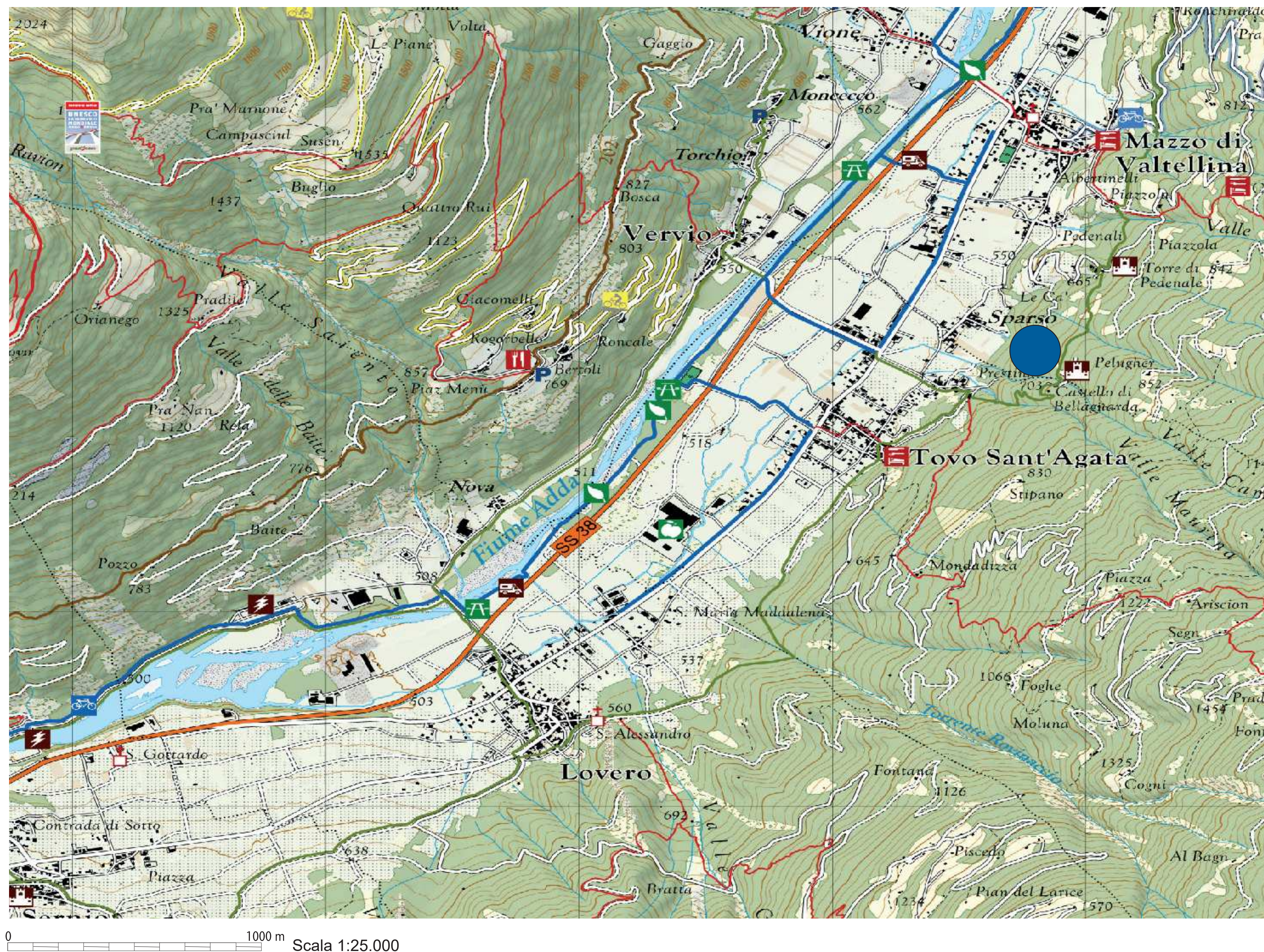
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

Il Castello di Bellaguarda a Tovo di S. Agata



ASPETTI NATURALISTICI

Poco sopra l'abitato di Toro di S. Agata, a 725 m s.l.m. si trova il castello di Bellaguarda, giudicato uno dei più articolati complessi castellani della valle. Il castello è ubicato sul versante orobico, immerso nei boschi di castagni e di altre latifoglie che coprono tutta la zona compresa fra Tovo e Mazza di Valtellina.

La chiesetta della "Madunina" segna il punto d'imbocco del sentiero che, addentrandosi nel bosco, raggiunge il castello. Il sentiero sale all'ombra delle piante di castagno ed a metà della salita attraversa la valle Maurina, un torrente che nel tempo ha scavato una profonda incisione fino a raggiungere e modellare il substrato roccioso, dando origine a suggestive forre. Diffusa su questo versante, specialmente in prossimità dei corsi d'acqua, è la salamandra nera, che esce allo scoperto solo in tempo di pioggia o nebbia e si nasconde in profondità nel terreno nei periodi di siccità. Una volta usciti dalla fitta selva, la radura antistante il Castello di Bellaguarda dona una ampia vista che spazia da Teglio fino a Grosio.

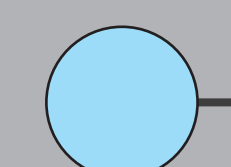


Altare dell'ossario della Madunina

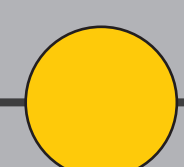


Il castello di Bellaguarda

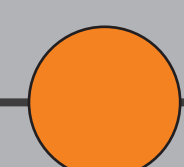
Secondo percorso: LA PIETRA



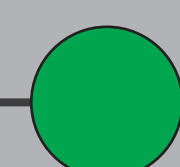
Tirano



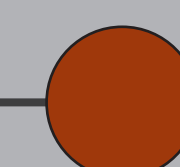
Il Pergul a Sernio



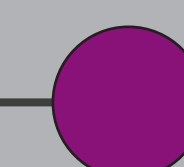
Sant'Illario a Vervio



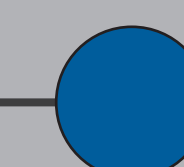
La torre di Vione



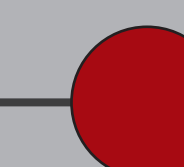
Pendec-Magheda



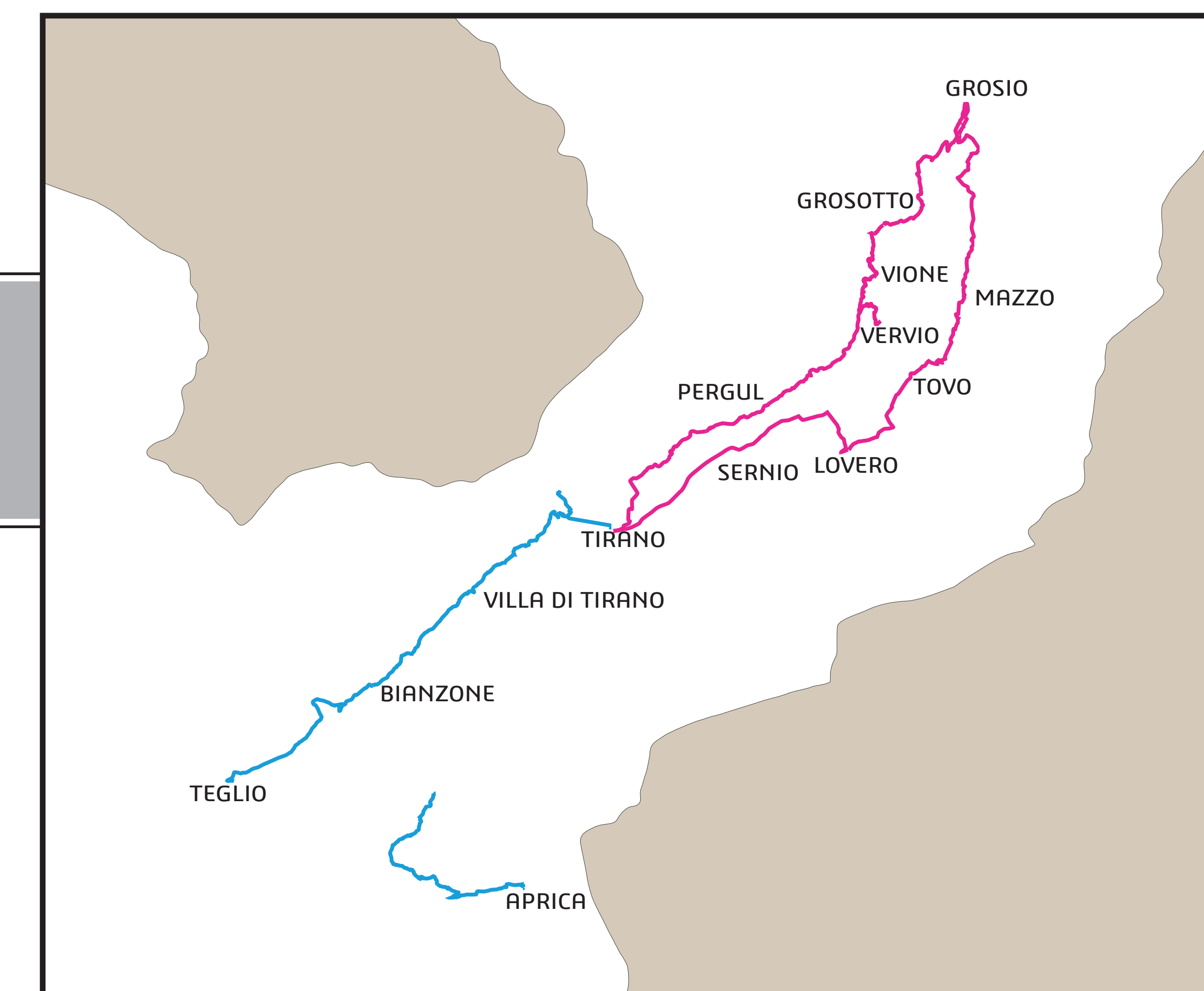
Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovere



ASPETTI STORICO-ANTROPICI

Il Castello di Bellaguarda, appartenuto alla famiglia Venosta, è uno degli elementi, insieme alla Torre di Pedenale di Mazza, del complesso sistema difensivo di segnalazione posto a guardia delle vie che conducevano al Passo del Mortirolo. Il nome ricalca un composto tipicamente medievale, strutturato come unione di un aggettivo e di un nome: il sostantivo "guarda" indicava infatti, un luogo di vedetta, di difesa, ma anche di magnifica vista. Il castello è il risultato di diverse fasi costruttive: sono state edificate prima le strutture fondamentali (a partire dalla torre) e poi si è provveduto a unire questi elementi con le cortine murarie che definiscono le tre grandi balze artificiali a semicerchio. A testimonianza della vitalità del castello nel corso del tempo gli spazi liberi sono stati occupati da altri edifici (case, una cappella...). Abbandonato dai Venosta in seguito all'incendio appiccato nel 1487 dai Grigioni, il castello perse la funzione di residenza fortificata, divenendo abitazione rurale.

Nella prima metà del XVI sec., dopo l'inizio del dominio grigione, tutte le fortificazioni della Valle furono dismesse ed in parte demolite in forza di decreti di abbattimento imposti dai Grigioni stessi, che temevano che le fortificazioni potessero essere usate dai Valtellinesi in caso di ribellione. Ci sono documenti che attestano un uso sporadico del fabbricato e successivamente un lungo periodo di abbandono fino a quando il castello, acquistato nel 1928 da Battista Antonietti di Monza, subì un primo restauro ricostruttivo che interessò in gran parte la balza inferiore. Nella seconda metà del XX secolo alterne vicende proprietarie hanno causato nuovamente il completo abbandono dell'edificio, che finì per essere completamente soffocato dal bosco circostante fino quasi a perderne le tracce. Il castello, ormai ridotto a rudere, è recentemente divenuto proprietà del comune di Tovo chelo ha restaurato e reso accessibile alla visita.



Cappella del crocifisso



Particolare dell'ambone dell'ossario di San Marco



Chiesa di San Marco

GLI INTERVENTI REALIZZATI

L'intervento ha previsto di migliorare l'accessibilità al castello a partire dall'abitato di Tovo, realizzando un parcheggio al limite del borgo e la sistemazione del sentiero di accesso a partire dalla chiesa di S. Marco la "Madunina". Il sentiero è stato migliorato soprattutto nel tratto di attraversamento della val Maurina, sagomando la sezione anche mediante la realizzazione di palificate doppie e cordonate, realizzando un nuovo ponticello pedonale e dotando l'area di parapetti che ne consentono la fruizione in sicurezza. Sono stati effettuati anche il recupero dei terrazzamenti e dei muretti a secco limitrofi al castello e la riqualificazione del bosco con potatura dei castagneti presenti, pulizia del sottobosco e innesto di nuove culture.



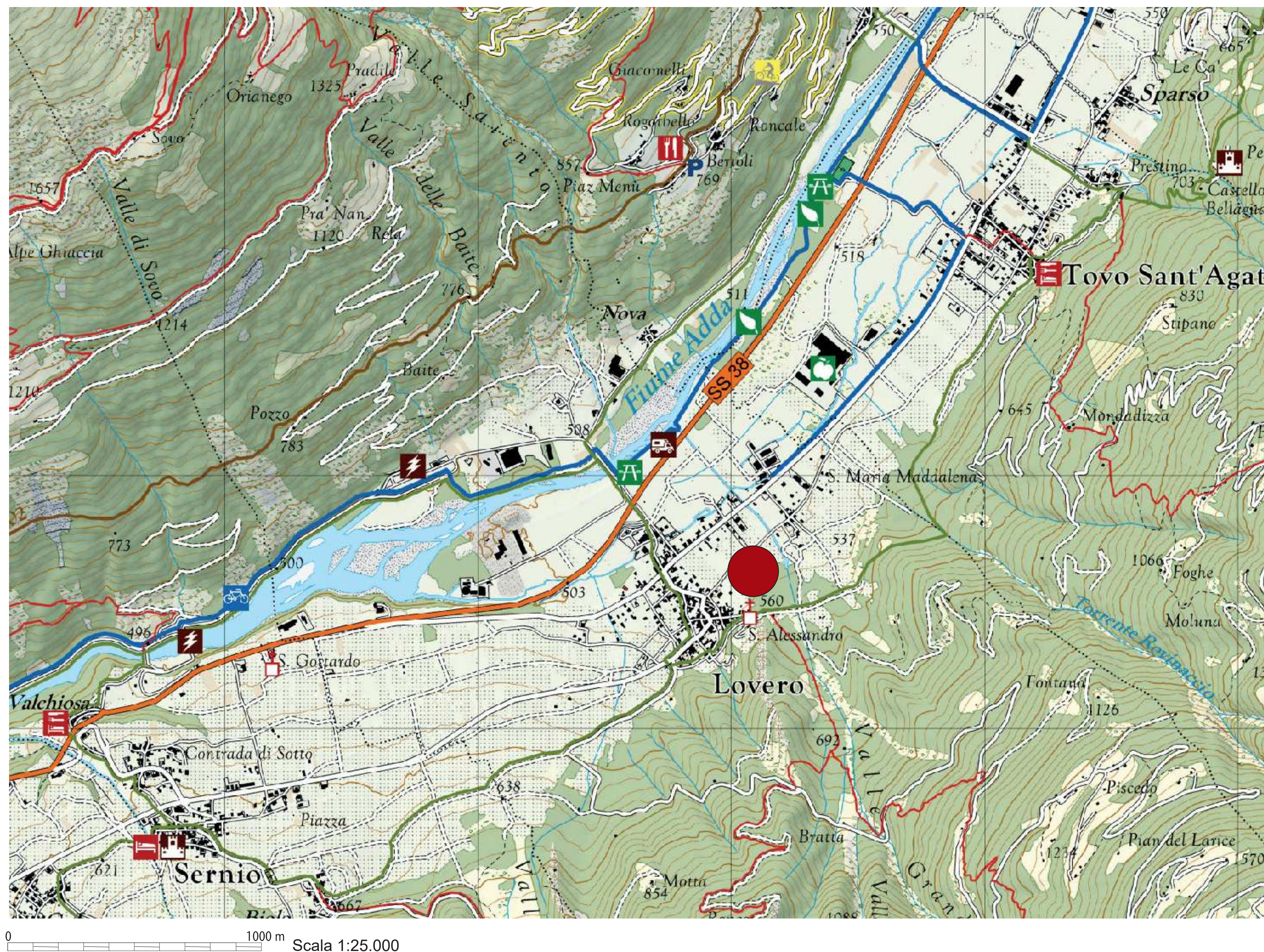
scan me

www.paesaggidivaltellina.it



Conservare e Valorizzare
il Paesaggio Culturale
della Media Valtellina

La chiesa di Sant'Alessandro a Lovero



ASPETTI NATURALISTICI

Il nome del paese di Lovero deriva, secondo la tradizione, dal latino *Lu-garium* o *Lucarium*, termine attestato per la prima volta in un documento del XII sec. che significa "luogo in mezzo alle selve". Una teoria alternativa ritrova le radici del nome Lovero nella parola latina "rover", cioè quercia. Il basso versante orobico risulta caratterizzato in questa zona dai depositi di conoide – accumuli di materiale derivante dall'azione erosiva delle valli a regime torrentizio presenti attorno all'area della chiesa. Nel bosco più a monte rispetto alla chiesa sorgono le rovine di una torre, elemento di una più ampia fortificazione appartenuta alla famiglia dei capitanei della Pieve di Mazzo, cioè i Venosta, ramo valtellinese della famiglia dei Matsch, che avevano ampi possedimenti in questo tratto della Valtellina. Sono i resti del castello di Lovero, facente parte del sistema fortificato della pieve di Mazzo. La tradizione vuole che presso il castello sorgesse un ospizio, collegato alla chiesa e al convento, eretto all'interno della sua complessa struttura fortificata.

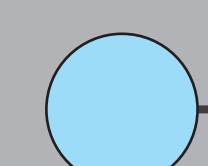


Vista dell'abitato di Lovero

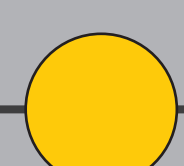


Abside della chiesa di Sant'Alessandro

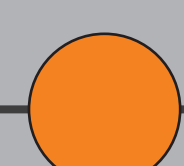
Secondo percorso: LA PIETRA



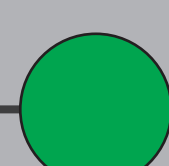
Tirano



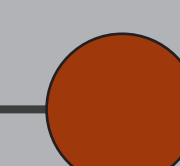
Il Pergul a Sernio



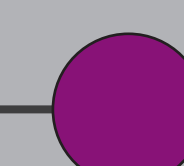
Sant'Ilario a Vervio



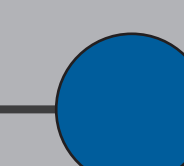
La torre di Vione



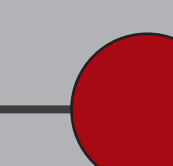
Pendecc-Magheda



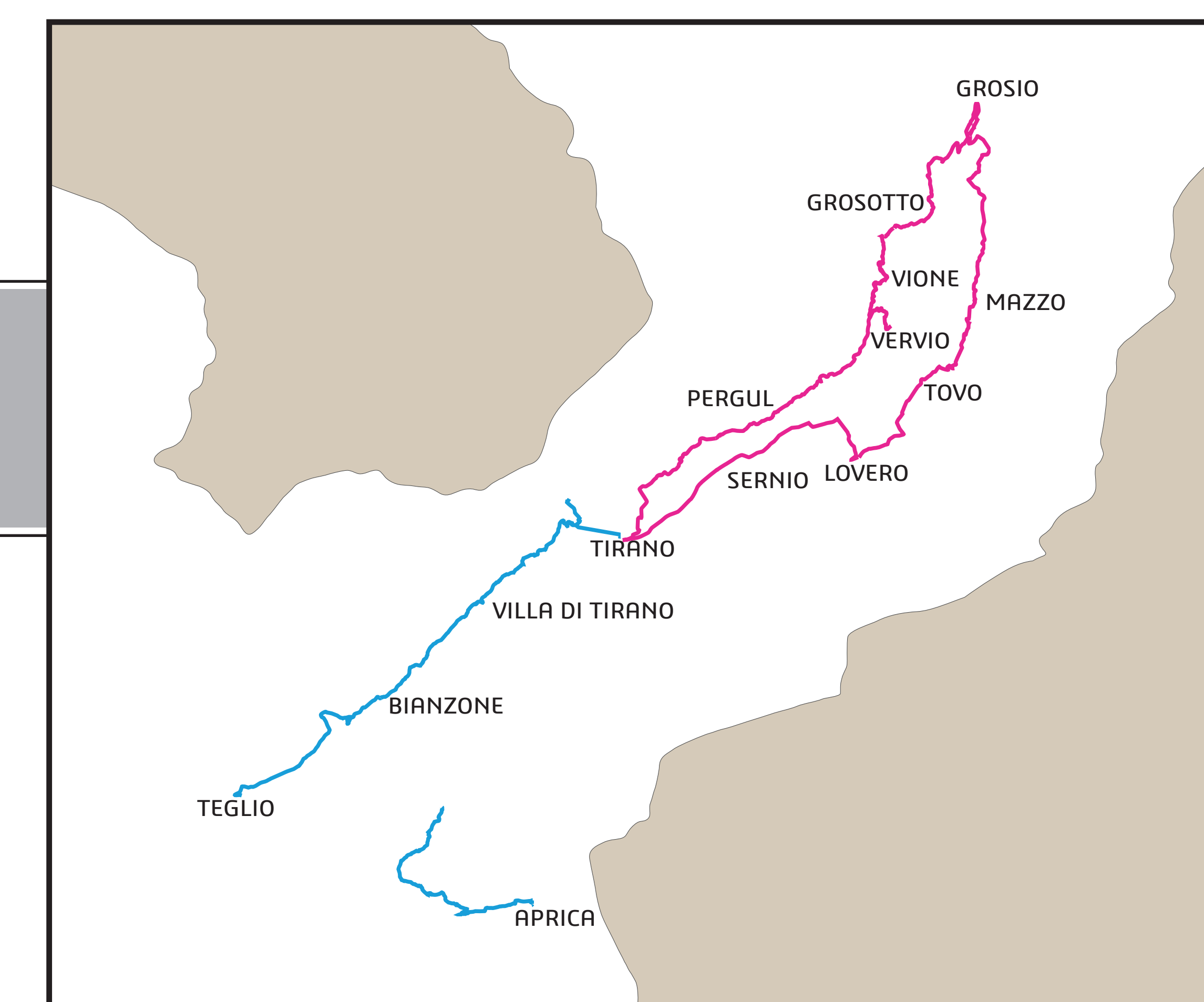
Castello di Grosio



Castello di Bellaguarda



Sant'Alessandro a Lovero



ASPETTI STORICO Antropici

La chiesa, sorta nella sua forma primitiva intorno all'XI secolo, è dedicata a Sant'Alessandro, soldato della legione tebea che fu martirizzato a seguito dell'editto di persecuzione promulgato da Diocleziano e Massimiliano nel 303. Citato per la prima volta in un documento del 1257, l'edificio era all'interno della contrada loverina più popolata: quella "De Venosta" (più in basso rispetto alla chiesa vi è ancora la casa signorile), detta anche "De Santo Alessandro" o "Pregnolino", dal nome del Castello ivi presente. La chiesa di S. Alessandro fu parrocchiale di Lovero dal 1598 al 1825 quando, in seguito allo sviluppo del paese verso il piano, fu sostituita in tale ruolo dalla chiesa della Beata Vergine delle Grazie. Da allora la chiesa di S. Alessandro subì un progressivo abbandono, fino a diventare alloggio militare. La chiesa, composta da un'unica ampia navata con copertura a capriate e loggia seicentesca in controfacciata, è frutto di un ampliamento quattrocentesco che ne modificò l'orientamento (la facciata principale volgeva in origine a nord, verso la valle), inglobando le preesistenze e conservando il campanile romanico più antico. All'ampliamento quattrocentesco seguirono l'edificazione dell'ossario, quadrangolare e aperto su due lati, con un affresco dei primi decenni del Cinquecento, poi completato nel 1721 dalle decorazioni pittoriche ad opera di Giovan Battista Muttoni. Un breve presbiterio, fiancheggiato da due sagrestie precede l'abside semicircolare, esternamente caratterizzato da una singolare doppia copertura.



Facciata della chiesa di Sant'Alessandro



L'oratorio oggetto degli interventi di restauro

INTERVENTI REALIZZATI

L'oratorio versava in uno stato di degrado molto accentuato, in particolare erano presenti ampie fessure sia sulla facciata principale che sulle volte affrescate dell'aula. Il delicato intervento ha quindi previsto prima di tutto di consolidare la struttura. E' stata effettuata la puntellazione provvisoria e l'inserimento di tiranti metallici, che hanno consentito di realizzare le successive fasi di consolidamento operando in sicurezza. Sono stati quindi effettuati il consolidamento dei muri d'ambito mediante interventi di cucì e scuci, il contrasto delle volte in modo da annullare le spinte fuori piano delle murature ed il consolidamento dell'orditura in legno della copertura. Infine sono state effettuate la pulitura e il recupero degli intonaci esterni e degli intonaci decorati della volta della volta interna.



scan me

www.paesaggidivaltellina.it